

SECONDO RITIRO PER LE RELIGIOSE E CONSACRATE

Il tempo.

“Fate molta attenzione al vostro modo di vivere ... facendo buon uso del tempo”.

Ef 5,15-16

2Tm 3,1-5.10-4,8

¹ Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. ² Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, ³ senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, ⁴ traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, ⁵ gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro!

¹⁰ Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, ¹¹ nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! ¹² E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. ¹³ Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.

¹⁴ Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso ¹⁵ e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. ¹⁶ Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, ¹⁷ perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

¹ Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: ² annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. ³ Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, ⁴ rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. ⁵ Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.

⁶ Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. ⁷ Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. ⁸ Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

AMBIENTAZIONE DEL TESTO

Siamo alle ultime battute della seconda lettera a Timoteo. Paolo gli affida le sue ultime volontà e lo mette in guardia dai falsi profeti e da coloro che si mettono a predicare solo per la bramosia di guadagnare denaro. Timoteo viene esortato a rimanere vigilante e a far tesoro di ciò che ha imparato fin dalla sua infanzia. Deve essere un uomo di Dio "completo e preparato", come Paolo gli ha insegnato.

È abbastanza semplice dividere il capitolo terzo di 2Tm in tre parti, ciascuna delle quali disegna un ritratto.

- vv. 1-9 presentano «gli uomini degli ultimi tempi», uomini empi, perversi.
- vv. 10-11 descrivono, in opposizione, la vita di Paolo e la sua condotta secondo il vangelo; a essi seguono i vv. 12-13 che costituiscono una sorta di sintesi teologica delle "due vie": chi segue Gesù è sulla via del bene, mentre chi è malvagio e impostore segue la via del male.
- L'ultima parte, vv. 14-16, delinea la figura di Timoteo come uomo saldo, preparato, fondato sulle sacre Scritture.

La pagina di 2Tm 3,10-4,8 è tra le più commoventi del «testamento di Paolo». L'Apostolo fa da guida al fedele discepolo Timoteo e lo invita a proseguire il ministero, annunciando con determinazione la Parola di salvezza. Nel contesto del dialogo epistolare si possono individuare molteplici sentimenti ed espressioni di affetto con cui Paolo vuole sostenere ed incoraggiare Timoteo. Il contesto generale della lettera è rappresentato dalla consegna testimoniale della stessa missione di Paolo, che ormai volge verso la conclusione e il martirio.

La nostra pagina si può articolare in tre unità, dopo la presentazione “degli uomini degli ultimi tempi” nei vv. 1-9:

vv. 10-13: memoria della sequela di Paolo;

vv. 14-17: la centralità della Parola Ispirata da Dio;

vv. 1-8 l'esortazione finale di Paolo.

MEDITAZIONE

Due temi intersecano le tre unità: la formazione dell'uomo di Dio mediante l'ascolto credente e l'accoglienza interiore della Sacra Scrittura e il «testamento di Paolo» al crepuscolo della sua esistenza.

1. Nella prima unità Paolo appare come «maestro e guida» e parla con il cuore a Timoteo. Dopo aver ricordato la sua origine, i suoi familiari e la fede genuina che ha sostenuto Timoteo nel cammino cristiano (cf. 2Tm 1,1-18), Paolo invita il discepolo prediletto a «prendere parte» alle sue sofferenze, come un buon soldato di Cristo (2,3). L'Apostolo testimonia il vangelo portando le catene per il Signore, senza mancare di fede.

Tale deve essere il discepolo: è chiamato a seguire ed imitare le scelte coraggiose di Paolo. Si prospetta così **una fede provata, un cristianesimo che sa dialogare con il mondo e che sa essere presente con la sua identità.**

Tale è anche la realtà della Chiesa di Efeso, non priva di tentazioni, eresie e spinte contro il vangelo di Cristo. Il ruolo del Pastore che guida la comunità deve essere chiaro e fermo, senza compromessi. Le raccomandazioni di Paolo a Timoteo evidenziano l'amore che l'Apostolo esprime nei riguardi del giovane collaboratore e la preoccupazione che «**negli ultimi tempi verranno momenti difficili**» (3,1-9). Forse siamo nel periodo critico della III generazione cristiana, mentre la crescita della chiesa subisce forti persecuzioni e si evidenzia maggiormente la solitudine e lo scoraggiamento dei credenti.

Nei vv. 1-13 l'Apostolo fa memoria della sequela di Timoteo. L'inizio della parenesi (v. 10a) si apre con una descrizione elogiativa di Timoteo. Egli ha seguito l'Apostolo da vicino, come un vero discepolo che sa condividere sia la dottrina, sia lo stile di vita del suo maestro. Tale **sequela** (il verbo usato indica nei vangeli la sequela di Gesù: cf. Mc 1,18; 2,14; 8,34) **si traduce in un processo d'imitazione** (cf. 1Ts 1,6; 1Cor 4,16; 11,1; Fil 3,17) **che coinvolge non solo l'esistenza del discepolo, ma anche quella dell'intera comunità.**

2. Seconda unità. Per sottolineare la contrapposizione ai falsi maestri, Timoteo deve restare saldo in ciò che gli è stato insegnato e confermare stabilmente la sua fede. Assume un ruolo enfatico l'imperativo «**Tu però rimani saldo**», che apre **la nuova unità** (vv. 14-17). Rievocando l'autentica tradizione religiosa ricevuta dai suoi antenati (1,5) e da coloro che ne hanno curato la formazione, Paolo esorta il suo fedele discepolo a «permanere» nella verità dottrinale e a continuare ad alimentarla, al fine di compiere adeguatamente il suo ministero pastorale. L'espressione lascia intendere un **doppio atteggiamento** che deve guidare Timoteo: **saper valorizzare la tradizione della fede ricevuta in dono in passato e, allo stesso tempo, continuare a maturare e a consolidare «quanto ha imparato» nel corso della sua missione presente e futura.** Timoteo si è formato alla scuola della Parola di Dio. I vv. 14-17 costituiscono una sezione molto importante per conoscere la

realtà della Bibbia. La formazione dell'uomo di Dio parte dalle sue radici: i familiari gli hanno annunciato la Parola e fin dall'infanzia Timoteo ha avuto confidenza con le «sacre lettere» (intendendo la Scrittura di Israele). **La formazione biblica del pastore, l'amore verso la Scrittura, l'educazione all'ascolto della Parola costituiscono gli elementi fondativi dell'esperienza ecclesiale.** La conoscenza della Scrittura diventa incontro di fede con il mistero di Gesù Cristo. Questo incontro produce la salvezza. **Questo invito non è solo per i pastori,** ma per ogni cristiano, chiamato ad evangelizzare il mondo in cui vive. Tanto più sono invitati coloro che partecipano più da vicino alla missione dei Pastori, **i consacrati.**

Il v. 16 contiene il testo dell'ispirazione della Bibbia: «tutta la scrittura» è «ispirata da Dio». **La natura della Sacra Scrittura è data dalla presenza dello Spirito Santo che opera nell'ascolto e nella proclamazione della Parola.** Questa affermazione ci permette di capire l'importanza della Bibbia nella vita e nella missione della Chiesa, nella liturgia e nella scoperta del progetto di vita, nella missione alle genti. **La Parola di Dio dice la presenza di Dio nella storia della salvezza.**

Questa è una delle frasi della Bibbia che è stata più studiata, smontata pezzo per pezzo e rimontata. Ci parla dell'efficacia della Scrittura. Non si tratta di lettera morta, ma è uno strumento valido per giungere alla giustizia. I quattro verbi utilizzati indicano diverse fasi di questa crescita/formazione alla giustizia dell'uomo davanti a Dio. Il primo è il più importante, gli altri ne sono un approfondimento: insegnare è volto a convincere alla verità che si insegna, poi nel rapporto di insegnamento c'è la correzione (il far notare gli sbagli) e l'educazione (il *tirare fuori* quello che c'è di buono).

Tutta la Scrittura è ispirata ed anche utile per formare l'uomo nella piena maturità di Cristo. Paolo, come ultimo atto testamentario, affida a Timoteo la Parola, per la quale egli porta le catene e vive la testimonianza suprema! Soltanto attraverso la Parola, accolta come ispirata, l'uomo di Dio si forma alla giustizia e alla solidarietà. **Senza la Parola la Chiesa diventa muta, i credenti non dialogano, la missione non diventa proclamazione del vangelo.** La Parola è dunque costitutiva dell'evento cristiano, a tal punto che **la Parola è lo stesso Gesù Cristo** (cf. Gv 1,14).

Ma perché l'uomo deve rendersi giusto e completo davanti a Dio? Cosa significa? Non è una perfezione astratta, si tratta della capacità di compiere ogni opera buona. **La maturità che si acquista nello studio delle Scritture diventa prontezza nel compiere il bene, essere a servizio dei fratelli in un'autentica carità. E' questo l'uomo/la donna completi: coloro che colgono nella parola di Dio la chiamata rivoltagli dal Signore e l'alimento per portare a compimento la risposta.** Un compimento che è sempre in divenire: ecco perché c'è bisogno di un continuo alimento di Parola e di Eucaristia.

3. L'ultima unità (4,1-8) comprende l'esortazione finale di Paolo a Timoteo. Come in un copione teatrale viene presentata una commovente scena di congedo, in cui l'Apostolo rivolge solennemente il suo «Addio» a Timoteo e alla comunità, ribadendo ancora per l'ultima volta il compito pastorale da proseguire dopo la sua imminente dipartita. E' ben attestato il genere dei «discorsi di addio» sia nella letteratura anticotestamentaria (cf. Gen 49; Dt 31-33) che nel Nuovo Testamento (cf. At 20,17- 35; Gv 14-17; 2Pt 1-3).

Il v. 1 si apre con la solenne esortazione: «ti scongiuro davanti a Dio e a Gesù Cristo». In questa solenne esortazione vanno compresi i nove verbi all'imperativo che caratterizzano lo sviluppo dei vv. 2-8: **«annuncia, insisti, ammonisci, rimprovera, esorta, vigila, sopporta, compi, adempi».** Ecco **“i tempi” che scandiscono la Vita Consacrata.** L'Apostolo è ormai al crepuscolo della sua esistenza e sta vivendo in modo singolare la sua fine, forse incarcerato a Roma. La consapevolezza di una **vita spesa interamente per Gesù Cristo,** che ormai non ha paura di nulla, guida il percorso della sua esistenza fino al dono di sé. **Timoteo non deve temere il tempo della prova:** deve vivere con risolutezza la propria missione, compiendo l'opera di evangelizzazione attraverso il suo ministero (v. 5). –

Nei vv. 6-8 l'attenzione è posta sulla figura di Paolo, ormai davanti alla morte imminente. Dopo aver presentato esemplarmente il suo passato, ora l'Apostolo indica a Timoteo il suo futuro mediante una serie d'immagini molto espressive, che ricalcano l'esortazione di Fil 2,14-17. Paolo si presenta come una vittima sacrificale, il cui sangue sta per essere versato in libagione. Paolo si presenta come un **marinaio** che fa ritorno al porto e scioglie definitivamente le vele. Egli è come l'**atleta** che termina la sua corsa conservando la fede. **La corona tanto sospirata è quella della «giustizia di Dio», cioè della salvezza promessa ai suoi servi**: ecco il desiderio finale che Paolo consegna a Timoteo e che arriva anche a noi, oggi, che conserviamo le sue reliquie.

La formazione spirituale dell'uomo è collegata alla relazione con la guida spirituale e la sua testimonianza efficace (vv. 1-8). **Paolo rimane un maestro e insieme un testimone per la vita e il ministero di Timoteo**. Nessuno può sostituirsi al testimone. Sarebbe solo un'imitazione sterile. Timoteo deve diventare imitatore di Paolo in quanto si collega al dono di Gesù Cristo il testimone del Padre (1Tm 6). In questo senso si coglie la continuità tra l'evento kerigmatico di Gesù e la missione apostolica. La testimonianza (martirio) rimane l'esperienza più efficace per far maturare nella fede.

Nei vv. 1-8 l'Apostolo si presenta nelle vesti di un «lottatore», un atleta che ha saputo combattere la buona battaglia. In tale prospettiva va compresa la vita spirituale, accentuata dalla condizione di prigionia di Paolo. Una fede concreta, fondata sul realismo del Vangelo, collegata al cammino di tutta la Chiesa deve connotare l'azione pastorale del ministro di Dio. **Paolo sottolinea il valore positivo della sua azione pastorale in tre passaggi**: «Ho **combattuto** la buona battaglia, ho **terminato** la corsa, ho **conservato** la fede» (2Tm 4,7).

La guida spirituale inoltre orienta il credente nella prospettiva escatologica (4,8): **la corona di gloria è il premio di chi ha saputo lottare nella vita, perseverando nella speranza**. La speranza segna il traguardo finale del cammino del credente

ATTUALIZZAZIONE

1. Il Tempo va riconosciuto come il *kayròs*, ovvero la pienezza dei tempi, il tempo della presenza di Dio, il tempo della vigilanza operosa e dell'attesa di un compimento (cfr Lc 19, 41-44; Mc 1,15; Mt 26,18; cfr. l'ora nel vangelo di Giovanni; Gal 4,4; ecc.).

2. Occorre saper interpretare i "segni dei tempi": discernimento. (Mt 16,1-4; Lc 12,54-56;). Per fare questo è necessaria la fede (Mc 1,15; Mt + 8,10).

3. Il Tempo ci è dato per crescere nella vita dello spirito e fare opere buone (cfr. Ef 4 e 5): ascolto e annuncio della Parola, preghiera, esercizio della carità (cfr. 2Tm 3,14-4,8)

4. Il tempo dei consacrati/e è vissuto insieme e dentro la Chiesa per tenere desta la tensione verso la meta: l'incontro finale con Cristo.

(cfr. At 20,24 ²⁴Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia **corsa** e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio; 2Tm 4,7 ⁷Ho **combattuto** la buona battaglia, ho **terminato** la **corsa**, ho **conservato** la fede; Ebr 12,1 ¹ Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella **corsa** che ci sta davanti).

L'ESPERIENZA

(Dalla Lettera pastorale di **Mons. Pierantonio Tremolada** "Non potremo dimenticare" – nn. 44.45.46.59-60)

n. 44. Davvero lo Spirito sta giocando la grande partita dell'evangelizzazione dell'epoca contemporanea. E certo non la perderà. Egli cerca collaboratori, uomini e donne che si consegnino all'opera creativa della sua grazia.

n. 45. Il fare tende inevitabilmente a prenderci la mano, secondo una logica che papa Francesco ha ricondotto all'antica tentazione del *pelagianesimo*, per cui alla fine conta quanto riusciamo a fare

noi¹. Non abbiamo bisogno di una pastorale brillante, ma di una pastorale umile e appassionata. Mi sentirei anche di spingermi a identificare alcuni aspetti qualificanti che la dovrebbero caratterizzare. Anzitutto **l'amore per la preghiera**, con il silenzio e il raccoglimento che la accompagnano. In secondo luogo, l'attenzione alla **qualità evangelica delle esperienze proposte**, senza l'assillo dei numeri. In terzo luogo, una **grande libertà e onestà sul versante delle relazioni personali**. Infine, la testimonianza chiara di una **gratuità** che ci presenti a tutti come discepoli del Signore, senza attese di ricompense o riconoscimenti e in totale disponibilità a ciò che il Signore chiede.

n. 46. Sono caratteristiche che riguardano l'intero popolo di Dio ma in particolare i suoi ministri (e i consacrati).

n. 59. La brusca frenata impressa ai nostri ritmi di vita dalla diffusione del contagio ci ha condotto a **riflettere sul valore del tempo e sul modo di utilizzarlo**. Ci siamo resi conto che forse il tempo potrebbe essere ben speso anche per sostare e riposare. In alcune pagine della Bibbia (cfr. Gen 2,1-3; Eb 4,1-13) si parla di un riposo nobile e necessario, che non va affatto confuso con l'ozio o la pigrizia. **Riposarsi significa in questo caso trovare pace e consolazione in attività non immediatamente produttive**, che mettono in gioco l'interiorità e attivano le facoltà più tipicamente umane. Il tempo dunque va utilizzato anche per questo. Non dunque semplicemente sfruttato per attività produttive o inesorabilmente rincorso negli impegni quotidiani. **La fretta toglie alla vita la sua intensità**. Il rischio è quello di voltarsi indietro e dire: "Non mi sono nemmeno accorto di aver vissuto!". **Il tempo va piuttosto onorato e gustato, come dono** fatto all'uomo in vista del suo compimento.

n. 60. Sarebbe bello poter finalmente riconoscere che la via scelta dalla nostra società non è quella dei ritmi insostenibili e degli orari disumani, che costringono le persone a sacrificare gran parte della vita quotidiana sull'altare di un'efficienza discutibile, dettata dalle solite regole del profitto. **Esiste una lentezza che non è indolenza e che difende la dignità della persona**. Anche le abitudini personali e le convinzioni che le ispirano andrebbero riviste. **Dedicarsi a ciò che non è produzione o lavoro non significa infatti perdere tempo**. Stare con i propri figli o con i propri genitori, parlarsi e raccontare quel che si vive, fermarsi a contemplare la natura o a gustare l'arte, dedicarsi alla lettura, meditare su quanto si vive è il modo migliore di spendere il proprio tempo. **Siamo stanchi di una vita senza respiro, condotta in continua accelerazione e quindi condannata alla superficialità**. Desideriamo una vita dai ritmi più distesi, dove il tempo sia gustato e dove il cuore possa accogliere pacatamente le esperienze di vita che trasformerà in preziosi ricordi.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Congregazione per gli Istituti di vita Consacrata e le Società di vita Apostolica, ***Il dono della fedeltà la gioia della perseveranza***, 2 febbraio 2020.

n. 17. Un altro punto nodale per interpretare correttamente il disagio è **il rapporto con il tempo e lo spazio, coordinate essenziali per ogni crescita e sviluppo**. Le transizioni e le conseguenti sfide e/o crisi legate all'età mettono in luce quanto sia importante un corretto rapporto con il tempo e lo spazio. In particolare lo spreco di tempo impoverisce la fedeltà e la perseveranza. **Si rischia di vivere un tempo alienato, mondano; un tempo del "tutto e subito", un vivere alla giornata, con un diletterismo che sfocia nell'instabilità, non solo caratteriale, ma soprattutto ministeriale**. Ovvero con ricorrenti istanze di trasferimento. Un simile fenomeno è tutt'altro che marginale nei nostri ambienti. Saper gestire il tempo è segno di una sana autonomia e, quindi, di una matura capacità di scelta. Non va sottovalutato il fenomeno di consacrati al limite del *burn out* e quanti, invece, vengono meno alla legge del lavoro. Entrambi i fenomeni sono ben riscontrabili nella vita consacrata. Le persone consacrate hanno stretto un'alleanza con Dio e con i fratelli e le sorelle.

¹ FRANCESCO, *Discorso alla Chiesa italiana in occasione del V Convegno Nazionale*, Firenze, 2015.

Quindi il tempo che vivono è in alleanza con il *Testimone fedele*, Gesù Cristo (cf. Ap 3,14), Colui che chiederà loro anche il rendiconto del tempo.

- Congregazione per gli Istituti di vita Consacrata e le Società di vita Apostolica, **Per vino nuovo otri nuovi**, 6 gennaio 2017.

n. 9. Possiamo prenderci un po' di tempo per guardare insieme che cosa sta succedendo negli *otri* della vita consacrata. Si tratta di fare il punto sulla qualità del *vino nuovo* e del *vino buono* e non di colpevolizzarci o accusare. Questo vino di cui siamo amorevoli custodi siamo chiamati a mescerlo per la gioia di tutti e, in modo particolare, per la gioia dei più poveri e dei più piccoli ... Stiamo vivendo una fase di necessaria e paziente rielaborazione di tutto ciò che costituisce l'identità della vita consacrata dentro la Chiesa e di fronte alla storia.

n. 16. La formazione non può essere affidata unicamente a chi è incaricato direttamente della formazione dei giovani, come fosse un problema solo suo, ma esige la collaborazione e la presenza armonica e adeguata di tutta la comunità, luogo dove avviene l'iniziazione alla fatica e alla gioia del vivere insieme. E' nella fraternità che si impara ad accogliere gli altri come dono di Dio, accettandone le caratteristiche positive e insieme le diversità e i limiti. E' nella fraternità che si impara a condividere i doni ricevuti per l'edificazione di tutti. E' nella fraternità che si impara la dimensione missionaria della consacrazione ... E' urgente mettere a punto una cultura di formazione permanente. Di questa cultura dovrebbe far parte non solo l'enunciazione di concetti teorici, ma pure la capacità di revisione e verifica del vissuto concreto nelle comunità.

- Giovanni Paolo II, **Vita Consacrata – Esortazione Apostolica post-sinodale, nn. 73 e 110**, 25 marzo 1996.

n. 73 La vita consacrata ha il compito profetico di ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini, come è annunciato dalla Scrittura e come emerge anche **dall'attenta lettura dei segni dell'azione providente di Dio nella storia**. E' progetto di un'umanità salvata e riconciliata (cfr Col 2, 20-22). Per compiere opportunamente questo servizio, le persone consacrate devono avere una profonda esperienza di Dio e prendere coscienza delle sfide del proprio tempo, cogliendone il senso teologico profondo mediante il **discernimento operato con l'aiuto dello Spirito**. In realtà, negli avvenimenti storici si cela spesso l'appello di Dio a operare secondo i suoi piani con un inserimento attivo e fecondo nelle vicende del nostro tempo. Il discernimento dei segni dei tempi, come afferma il Concilio, deve essere condotto alla luce del Vangelo, perché si «possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto». E' necessario, pertanto, aprire l'animo agli interiori suggerimenti dello Spirito che invita a cogliere in profondità i disegni della Provvidenza. Egli chiama la vita consacrata ad elaborare nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi. Sono sollecitazioni divine, che solo anime abituate a cercare in tutto la volontà di Dio sanno raccogliere fedelmente e poi tradurre coraggiosamente in scelte coerenti sia col carisma originario che con le esigenze della situazione storica concreta. Di fronte ai numerosi problemi ed urgenze che sembrano talvolta compromettere e persino travolgere la vita consacrata, i chiamati non possono non avvertire l'impegno di **portare nel cuore e nella preghiera le molte necessità del mondo intero**, operando al tempo stesso alacramente nei campi attinenti al carisma di fondazione. La loro dedizione dovrà essere, ovviamente, guidata dal **discernimento soprannaturale**, che sa distinguere ciò che viene dallo Spirito da ciò che gli è contrario (cfr Gal 5, 16-17.22; 1 Gv 4, 6). Esso, mediante la fedeltà alla Regola e alle Costituzioni, conserva la piena comunione con la Chiesa.

n. 110 Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! **Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi. Fate della vostra vita un'attesa fervida di Cristo**, andando incontro a Lui come le vergini sagge che vanno incontro allo Sposo. Siate sempre pronti, fedeli a Cristo, alla Chiesa, al vostro Istituto e all'uomo del nostro tempo. Sarete così da Cristo rinnovati di giorno in giorno, per costruire con il

suo Spirito comunità fraterne, per lavare con Lui i piedi ai poveri e dare il vostro insostituibile contributo alla trasfigurazione del mondo. Questo nostro mondo affidato alle mani dell'uomo, mentre sta entrando nel nuovo millennio, possa essere sempre più umano e giusto, segno e anticipazione del mondo futuro, nel quale Egli, il Signore umile e glorificato, povero ed esaltato, sarà la gioia piena e duratura per noi e per i nostri fratelli e sorelle, con il Padre e lo Spirito Santo.

- Congregazione per gli Istituti di vita Consacrata e le Società di vita Apostolica, **Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della Vita Consacrata nel terzo millennio** – Istruzione, 16 maggio 2002.

n. 6 Un cammino nel tempo. Proprio nella semplice quotidianità, la vita consacrata cresce in progressiva maturazione per diventare annuncio di un modo di vivere alternativo a quello del mondo e della cultura dominante. Con lo stile di vita e la ricerca dell'Assoluto, suggerisce quasi una terapia spirituale per i mali del nostro tempo. Perciò, nel cuore della Chiesa, rappresenta una benedizione e un motivo di speranza per la vita umana e per la stessa vita ecclesiale.²¹

Oltre all'attiva presenza di nuove generazioni di persone consacrate che rendono viva la presenza di Cristo nel mondo e lo splendore dei carismi ecclesiali, è pure particolarmente significativa la presenza nascosta e feconda di consacrati e consacrate che conoscono l'anzianità, la solitudine, la malattia e la sofferenza. Al servizio già reso e alla saggezza che possono condividere con altri, essi aggiungono il proprio prezioso contributo unendosi con la loro oblazione al Cristo paziente e glorificato in favore del suo Corpo che è la Chiesa (cfr. Col 1, 24).

- Papa Francesco, **Fratelli tutti**, 3 ottobre 2020.

n. 63 Uno (il Samaritano della parabola di Lc 10,25-37) si è fermato, gli (all'uomo derubato e percosso) ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: **gli ha dato il proprio tempo**. Sicuramente egli aveva i suoi programmi per usare quella giornata secondo i suoi bisogni, impegni o desideri. Ma è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo **lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo**.

n. 65 ... poiché tutti siamo molto concentrati sulle nostre necessità, vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore.

n. 66 Coi suoi gesti il buon samaritano ha mostrato che «l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro».

ALTRI RIFERIMENTI BIBLICI SUL TEMPO.

Il Tempo si è fatto breve 1Cor 7,29

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio. Gal 4,4

Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Gal 6,9

Il tempo è vicino. Ap 1,3; 22,10

Io le ho dato tempo per convertirsi. Ap 20,0

Il mio tempo è vicino. Mt 26,18

Il tempo è compiuto e il regno è vicino. Mc 1, 15

Il limite. “Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta”. 2Cor, 4,7

Testo biblico: 2Cor 4,1-18

4 ¹ Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d'animo. ² Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. ⁵ Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. ⁶ E Dio, che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo. **7 Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi.** ⁸ In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; ⁹ perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, ¹⁰ portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. ¹¹ Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. ¹² Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. ¹³ Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, ¹⁴ convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. ¹⁵ Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. ¹⁶ Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. ¹⁷ Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: ¹⁸ noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne.

LECTIO¹

CONTESTUALIZZAZIONE

Il genere letterario della seconda Lettera ai Corinzi è fondamentalmente una “apologia”. E' necessario, però, intendere “apologia” nel senso pieno; non è una apologia solo della persona di Paolo, anche se il discorso della persona di Paolo è evidentemente centrale e importante. È una apologia del suo ministero e quindi del suo Vangelo. Non si può contestare l'autorità apostolica di Paolo, senza evidentemente che il Vangelo che Paolo annuncia – con quella energia che conosciamo bene – sia in qualche modo oscurato o messo sotto tutela, come se dovesse poi essere aggiustato perché non è esattamente quello apostolico. Ci sono state delle calunnie e delle accuse rivolte a Paolo dagli avversari e Paolo si difende, e si difende in modo abbastanza vivace, qualche volta anche aggressivo. Tutto il suo epistolario rivolto ai Corinti è mosso dalla sua fedeltà alla chiamata ricevuta, per non lasciare nel dubbio e nella perplessità i suoi destinatari: lo si vedrà molto bene nei passi che ora affronteremo.

1. Il tesoro in vasi di argilla (4,1-7): la mia debolezza.

Dopo averlo già affermato, Paolo sostiene ancora una volta che il servizio dell'annuncio evangelico, affidatogli dal Signore con gesto di grande misericordia, gli infonde fiducia e coraggio, tanto che nessuna difficoltà riesce a scoraggiarlo. Nella sua missione apostolica ha sempre tenuto un **comportamento leale e corretto. Ha proclamato la Parola di Dio nella sua integrità e purezza**, agendo con piena responsabilità davanti a Dio. Tutti gli ascoltatori possono dargliene atto. Totalmente infondate risultano perciò le accuse di falsità e dissimulazione, rivoltegli dai suoi

¹ cfr. p. Davide Traina o.p. - “La misericordia accordata” - Esercizi spirituali - 2Cor 4-6,10

denigratori. Sono, anzi, i suoi avversari a falsificare la Parola di Dio. Se il vangelo da lui proclamato *“rimane velato, lo è per coloro che si perdono”*, perché costoro sono succubi dell’azione malvagia del Maligno (*“del dio di questo mondo”*) e, ostinati nella loro incredulità, non sanno vedere *“lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio”*. Paolo, dunque, difende la legittimità della sua missione apostolica, esaltandone l’importanza e lo splendore. I suoi oppositori, però, potevano pur sempre additare nella sua persona la presenza di una contraddizione insanabile. ***Si dichiara apostolo, ma intanto la sua esistenza si svolge all’insegna di una umiliante debolezza e impotenza. Com’è possibile che rappresenti Dio potente e glorioso?*** Non può essere un vero apostolo.

Paolo ammette senza esitazione di essere un predicatore privo di qualsiasi aureola di gloria. *Riconosce la sua debolezza umana, ma afferma di non essere per questo “squalificato”*. Al contrario, realizza l’immagine autentica dell’apostolo di Cristo. ***Sì, perché l’immagine dell’apostolo di Cristo non è gloriosa e trionfante, come pensano i suoi denigratori, ma povera e umile. Certo, il compito apostolico è splendido e importantissimo, ma l’apostolo non ne viene sublimato. Resta sempre legato alla sua umanità debole e impotente.*** Per illustrare poi in che senso la vita di Cristo sia evidente nei ministri del Vangelo, Paolo ricorre all’immagine del ***“tesoro in vasi di argilla”***. **La metafora è fondata sulla relazione antitetica esistente fra contenitori fragili, fatti di materiale povero, come la creta, e un contenuto prezioso, come un tesoro.** Di quest’ultimo l’Apostolo precisa subito la potenza straordinaria, opposta alla fragilità dei vasi. **La metafora evidenzia in modo chiaro l’antitesi tra la fragilità umana dell’Apostolo e la potenza divina del prezioso Vangelo di Cristo.** *Vangelo, dotato di una potenza tanto sublime, che non può essere frutto dell’attività di uomini deboli.* La sua potenza deriva solo da Dio. Da una parte, dunque, la preziosità inestimabile della missione apostolica, dall’altra, la pochezza di chi ne è investito:

- *“Le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio” (2Cor 1,4-5).*
- *“Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti” (1Cor 1,27).*
- *“Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte” (2Cor 12,10).*
- *“Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1,25).*
- *“Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza” (2Cor 11,30).*
- *“Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte” (2Cor 12,10).*
- *“Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12,9).*
- *“Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi siamo deboli in lui, ma vivremo con lui per la potenza di Dio a vostro vantaggio” (2Cor 13,4).*
- *“Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato” (Ebr 4,15).*
- *“Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza” (Ebr, 5,2).*

PER LA MEDITAZIONE

- **Quale immagine di me rincorro in quanto testimone di Cristo? Chi sono dinnanzi al Vangelo? Riconosco la mia “pochezza”, rispetto alla grandezza che mi è stata affidata di testimoniare il Vangelo? Sono convinto che la riuscita dell’annuncio non dipende da me o dalle mie qualità umane, spirituali, pedagogiche ... ma dalla potenza del Vangelo stesso?**

2. Tribolazioni, ma non annientamento (4,8-12): l'impotenza e l'abbandono.

Questi versetti sono caratterizzati dallo stile della diatriba con martellanti contrapposizioni. *Le quattro antitesi: “Siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo”, esprimono la situazione esistenziale di Paolo al limite del crollo definitivo e totale, eppure sempre tenuto in piedi dalla potenza e dalla grazia di Dio, che mai l’abbandona.*

L’avverbio “da ogni parte” sottolinea la persona dell’Apostolo implicata in un complesso di esperienze di vera crocifissione, ma non di annientamento, grazie appunto all’intervento divino: *“Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale”(v.11).*

Sulla croce Cristo ha sperimentato l’impotenza più radicale; il suo apostolo, nella sua vita apostolica di abbandono totale, **ne attualizza lo scandalo**, incomprensibile per quanti hanno il culto religioso della potenza e del trionfo (*“noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani” 1Cor 1,23*). Paolo è perfettamente consapevole che la sua esistenza crocifissa ha un significato positivo, perché come è partecipe della morte di Cristo, così lo è pure della sua vita di risorto. **Le due esperienze non appaiono successive, ma coesistenti.** Certo, non manca del tutto la prospettiva escatologica, ma la sottolineatura è sul presente antinomico di morte e vita nello stesso tempo. Affermando poi che *“in noi opera la morte, ma in voi la vita”*, Paolo sostiene che non solo per lui, ma anche per la comunità di Corinto, la vita di Cristo risorto scaturisce dalla sua debolezza e impotenza di apostolo crocifisso: il suo morire con Cristo nella quotidianità. Senza dubbio queste parole erano provocatorie per gli **oppositori di Corinto, i quali pensavano che Dio si rivelasse nella gloria e nella potenza dei predicatori. Sentirsi invece dire che la presenza vivificatrice e salvatrice del Padre di Gesù Cristo si realizzava nell’esistenza debole e derelitta di Paolo era un vero sovvertimento di prospettive.** Tutto questo, naturalmente, non era verificabile empiricamente, ma solo mediante una profonda visione di fede.

PER LA MEDITAZIONE

- *Spesso facciamo esperienza dell’impotenza dinnanzi a situazioni di prove e tribolazioni. Come ci confrontiamo con loro? Ribellione, angoscia, tristezza? Se e come interviene la mia preghiera? Cosa cambia?*

3. La fiducia nel ministero (4,13-15): il fondamento.

L’Apostolo pone dunque a **fondamento della sua attività apostolica la fede in Gesù Cristo.** Così facendo, è coerente con la Sacra Scrittura, in particolare col Salmo 115 (116), che fa della predicazione una testimonianza di fede: **“Ho creduto, perciò ho parlato”.** Paolo “sa” che Gesù Cristo è stato risuscitato da Dio e che da Lui saranno risuscitati anche gli apostoli e chi avrà accolto la loro predicazione. La sua missione evangelizzatrice, sorretta dalla fede e animata dalla speranza nella risurrezione, diventa strumento privilegiato della grazia di Dio. Difatti, attraverso le parole e la vita dei missionari, la grazia di Dio raggiunge un numero sempre maggiore di persone. Se poi la predicazione apostolica è accolta con fede dagli ascoltatori, allora si diffonde la riconoscenza nei confronti di Dio, il quale resta all’origine dell’intera dinamica salvifica che coinvolge i predicatori e gli ascoltatori del Vangelo.

Dopo il richiamo alla fede e al suo oggetto essenziale, Paolo ritorna al motivo della propria vita apostolica per sottolineare lo **scopo immediato e quello ultimo** (v.15). È per la Chiesa di Corinto che egli annunzia la Parola di Dio e porta nella sua carne le stimmate della passione di Cristo:

perché vi si incrementi la grazia divina e, in ultima analisi, aumenti il canto di ringraziamento a gloria di Dio. Da apostolo vive **per la crescita della comunità** e, ultimamente, per il riconoscimento laudativo di Dio. Se la Misericordia divina è all'origine della sua azione evangelizzatrice (4,1), **la gloria divina** ne rappresenta la finalità suprema e ultima.

PER LA MEDITAZIONE

- **Qual è il rapporto fra la vocazione consacrata e la mia fede? Quanto quest'ultima segna la prima? Per chi faccio tutto questo? Chi c'è nella mia predicazione-testimonianza?**

4. Corruzione e rinnovamento (4,16 –18): la conversione.

Rendendosi conto, in maniera acuta, dei contrasti e delle contraddizioni che segnano l'esistenza dei credenti, Paolo esprime la complessità della vita cristiana per mezzo di una serie di antitesi tra *"uomo esteriore e uomo interiore"*, tra *"un momentaneo peso leggero e un peso eterno"*, tra *"tribolazione e gloria"*, tra *"realtà visibili e realtà invisibili"*, tra *"le realtà temporanee e quelle eterne"*, tra *"la nostra casa terrena che viene distrutta e una casa eterna, nei cieli, donataci da Dio"*. Ma nonostante queste tensioni e contraddizioni, **l'Apostolo non si lascia sopraffare dall'avvilimento**. Per lui, la vita terrena, pur ricolma di tribolazioni, non è che una preparazione alla comunione gloriosa con Dio. Dichiarò, perciò, che mentre il suo *"uomo esteriore"* si va disfacendo, quello *"interiore"* si ricrea. Arriverà così a quella dimora spirituale in cielo, che sostituirà la sua *"dimora carnale"* sulla terra. **Quante persone consacrate gioiose ormai al tramonto della vita terreno io incontro, contente di aver donato la vita al Signore, senza nulla rinnegare, neanche i momenti più difficili e dolorosi della loro vita, riconoscendo proprio in quelli "il morire" a cui ci chiama il Signore per essere già qui associati alla sua risurrezione e riconoscere già in questa esistenza l'inizio dell'eternità!**

Con tale visione di fede sulla vita eterna, Paolo e, quindi ogni cristiano, tanto più se consacrato, riesce a vincere lo scoraggiamento, in cui potrebbe cadere nell'osservare il declino inarrestabile delle proprie forze fisiche. Sa, infatti, che, nonostante, tale declino, **il suo "uomo interiore" non invecchia**, perché lo stesso Spirito Santo agisce in lui, trasformandolo nell'immagine gloriosa del Signore.

La novità che caratterizza la vita cristiana (*"Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate (di) nuove"*) **è dovuta all'evento della Risurrezione di Cristo, i cui effetti salvifici sono donati ai credenti dallo Spirito Santo**. Paolo cerca così di rafforzare la fede dei Corinzi, la nostra fede, nella risurrezione, facendo leva sulla sproporzione esistente tra i patimenti transitori della vita e la situazione smisuratamente gloriosa che attende il cristiano dopo la morte fisica (Rm 8,18). Non nega che, anche nella vita dei credenti, **la "tribolazione"**- dovuta soprattutto all'esercizio del ministero apostolico - abbia una sua pesantezza; ma **la ridimensiona, contemplando in anticipo la vita gloriosa e beata con Dio**. In tal modo esclude che i cristiani autentici possano essere totalmente presi dalle *"realtà visibili"*, poiché chi ha in mente solo ed esclusivamente le *"realtà terrene"* e quelle *"della carne"* finisce per perdersi. I veri credenti fanno delle **"realtà invisibili" ed "eterne"** la mèta della loro tensione spirituale. Al presente Paolo vive un'esistenza tribolata. Ma nel futuro ultimo sarà smisuratamente glorificato. Tra l'uno e l'altro però non c'è solo un rapporto di successione. In realtà, la gloria eterna scaturisce dalla sua debolezza e umiliazione attuale. In quanto risultato eccedente e non commisurato al peso presente, egli sopporta, e **la sua debolezza e umiliazione appaiono dono gratuito di Dio**. Da parte sua, l'apostolo, è psicologicamente proteso alla realtà invisibile ed eterna, libero dall'attaccamento a quella visibile ed effimera. È la salvezza definitiva e ultima che costituisce per lui il valore decisivo! Dunque ... *Sursum corda!*

- **Che cosa dà vigore alla mia perseveranza? Quale nervatura ha il mio agire? Conosco e apprezzo la legge del "mio limite"?**

DALL'ESPERIENZA

PAPA FRANCESCO – Omelia 27 marzo 2020

“«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme...

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità”.

VESCOVO PIERANTONIO – *Non potremo dimenticare* – Lettera pastorale, 14 settembre 2020.

Il limite: vulnerabilità e senso di impotenza

n. 20 La sensazione più evidente e più dolorosa che la vicenda della *pandemia* ha suscitato in tutti credo sia stata quella della fragilità e dell'impotenza, cioè del limite. Ci siamo scoperti deboli e incredibilmente esposti. La grande paura di venire colpiti dal contagio di un *virus* sconosciuto ha smascherato le nostre presunzioni. Pensavamo di essere padroni della realtà e di governarne tutti i processi; abbiamo dovuto ricrederci. Il mito di onnipotenza della scienza e della tecnica si è a dir poco incrinato. Scienza e tecnica sono state utili, anzi estremamente preziose, ma appunto a servizio di una necessità che si è imposta anche a loro...

21. Abbiamo soprattutto toccato con mano che la vulnerabilità è parte della nostra vita e che il limite ci contraddistingue. Ci piaccia no, con buona pace della nostra natura tendenzialmente orgogliosa, non siamo né perfetti, né invincibili. Siamo invece limitati ed esposti inesorabilmente alle varie forme del soffrire. “Questa *pandemia* – ha detto papa Francesco sempre nel discorso del 27 marzo – ci ricorda che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi ... siamo dei bellissimi cristalli, fragili e preziosi nello stesso tempo”.

22. La prova più evidente e sconvolgente della nostra vulnerabilità è l'esperienza della morte. Ci sono stati dei giorni in cui questa esperienza è stata per noi soverchiante. Lo sanno bene gli infermieri e soprattutto i medici, per vocazione destinati a guarire e costretti impotenti a veder morire un numero di persone impressionante. Anche noi, però, siamo stati profondamente toccati. Alcune immagini della televisione e della stampa divenute emblematiche hanno lasciato un segno. La morte – potremmo dire – ha occupato per diversi giorni la scena, si è prepotentemente imposta alla nostra attenzione, ci ha obbligato a vederla tristemente in azione. In questo modo, tuttavia, la morte si è anche scoperta e ha permesso a noi di affrontare la domanda cruciale, che potrebbe toglierle tutto il suo veleno: davvero della morte si deve solo aver paura? Non vi sono alternative allo spavento e alla disperazione? È giusto rappresentarla come una regina delle tenebre che non lascia scampo a nessuno?

24. Interrogare l'esperienza vissuta ci aiuta a rispondere... Nella prospettiva cristiana morire è addormentarsi in Dio, consegnandosi con fiducia all'esito ultimo del nostro esistere, cioè all'eterna comunione dei santi.

25. Nei giorni in cui abbiamo curato i nostri malati e salutato cristianamente i nostri morti, abbiamo dunque meglio compreso che debolezza e la fragilità sono parte della vita, che di esse non ci si deve vergognare, che anzi a partire da esse si dovrebbe impostare l'intero vissuto umano. C'è una provvidenza amorevole alla quale è possibile affidarsi, mentre ci si fa carico seriamente delle proprie responsabilità. Imparare a cullare la fragilità fino al momento estremo con rispetto, pudore e tenerezza: ecco un compito essenziale per una società degna dell'uomo. In tutti gli uomini e le donne che si sono posti a fianco di altri e hanno regalato loro sguardi, parole, silenzi, aiuto e assistenza senza nulla chiedere in cambio, noi abbiamo visto attuato questo compito e abbiamo intravisto la sua divina sorgente.

61. Di fronte a un fenomeno nuovo e inatteso come la diffusione del *coronavirus* ci siamo sentiti fragili e impotenti. Abbiamo fatto chiaramente l'esperienza del nostro limite. Ne abbiamo ricavato un insegnamento decisamente importante: che cioè la **debolezza è parte di noi, che abbiamo bisogno gli uni degli altri e che nessuno è padrone della propria vita**. Una verità solo all'apparenza ovvia. Riconoscersi limitati non necessariamente ci deve angosciare. Ci può aprire alla **dimensione più vera della vita, che chiama in causa una provvidenza trascendente ma non distante**. Molti in questo tempo di *pandemia* hanno dichiarato di essersi scoperti a pregare dopo molto tempo, sospinti da un moto interiore che li spingeva oltre i confini delle proprie limitate possibilità. Di questa provvidenza amorevole diventano segno e strumento coloro che vivono la compassione e sanno prendersi cura. La compassione e la cura conferiscono al senso di umanità la sua forma più alta e più vera.

62. Sarebbe bello poter finalmente riconoscere che la nostra società ha deciso di chiudere con il mito illusorio del successo e della prestazione, obbligando le persone a vergognarsi della propria fragilità e a nascondere la propria debolezza. **Accettare il limite, fino alla forma estrema della morte, è segno di saggezza**. Le grandi anime, che si aprono al mistero di Dio, lo hanno sempre testimoniato. Non così invece gli attuali *media* e il mondo dei *social*. Da una parte l'esaltazione martellante della prestanza e della vitalità e dall'altra il piacere quasi morboso di mettere in luce le debolezze altrui. Anche una scienza presuntuosamente orgogliosa non rende purtroppo un buon servizio. Il grado di civiltà di una convivenza sociale si dovrebbe misurare dalla sua capacità di difendere e di onorare i suoi membri più fragili: per questo saranno i bambini, gli anziani e i malati a meritare le maggiori attenzioni. Siamo stanchi di vedere persone che piangono soli sulla loro debolezza. Desideriamo una società che ha fatto pace con la fragilità umana e che fa della compassione e della cura la regola su cui fondare se stessa.

PER L'APPROFONDIMENTO

PAOLO VI – *Evangelica testificatio* – Esortazione Apostolica, 29 giugno 1971

Appello a tutti i religiosi e le religiose

n. 54 Contemplandovi con la tenerezza del Signore, quando definiva i suoi discepoli "piccolo gregge", e ad essi annunciava che il Padre suo si era compiaciuto di dare loro il regno, noi vi supplichiamo: conservate la semplicità dei "più piccoli" del vangelo. Sappiate ritrovarla nell'interiore e più cordiale rapporto con Cristo, o nel contatto diretto con i vostri fratelli. Conoscerete allora "il trasalir di gioia per l'azione dello Spirito santo", che è di coloro che sono introdotti nei segreti del regno. Non cercate di entrare nel numero di quei "saggi ed abili", che tutto cospira a moltiplicare, ai quali tali segreti sono nascosti. Siate veramente poveri, miti, affamati di santità, misericordiosi, puri di cuore, quelli grazie ai quali il mondo conoscerà la pace di Dio.

GIOVANNI PAOLO II

Vita Consecrata – Esortazione Apostolica post sinodale, 24 marzo 1996

n. 38 È necessario anche riconoscere e superare alcune tentazioni che talvolta, per insidia diabolica, si presentano sotto apparenza di bene. Così, ad esempio, la legittima esigenza di conoscere la società odierna per rispondere alle sue sfide può indurre a cedere alle mode del momento, con diminuzione del fervore spirituale o con atteggiamenti di scoraggiamento. La possibilità di una formazione spirituale più elevata potrebbe spingere le persone consacrate ad un certo sentimento di superiorità rispetto agli altri fedeli, mentre l'urgenza di legittima e doverosa qualificazione può trasformarsi in una esasperata ricerca di efficienza, **quasi che il servizio apostolico dipenda prevalentemente dai mezzi umani, anziché da Dio**. Il lodevole desiderio di farsi vicini agli uomini e alle donne del nostro tempo, credenti e non credenti, poveri e ricchi, può portare all'adozione di uno stile di vita secolarizzato o ad una promozione dei valori umani in senso puramente orizzontale. La condivisione delle istanze legittime della propria nazione o cultura potrebbe indurre ad abbracciare forme di nazionalismo o ad accogliere elementi di costume che hanno invece bisogno di essere purificati ed elevati alla luce del Vangelo. **Il cammino che conduce alla santità comporta quindi l'accettazione del combattimento spirituale**. È un dato esigente al quale oggi non sempre si dedica l'attenzione necessaria. La tradizione ha spesso visto raffigurato il combattimento spirituale nella lotta di Giacobbe alle prese col mistero di Dio, che egli affronta per accedere alla sua benedizione e alla sua visione (cfr Gn 32, 23-31). In questa vicenda dei primordi della storia biblica le persone consacrate possono leggere il simbolo **dell'impegno ascetico che è loro necessario per dilatare il cuore e aprirlo all'accoglienza del Signore e dei fratelli**.

n. 63 Le varie difficoltà, derivanti dalla contrazione di personale e di iniziative, *non devono in alcun modo far perdere la fiducia nella forza evangelica della vita consecrata*, che sarà sempre attuale ed operante nella Chiesa. Se i singoli Istituti non hanno la prerogativa della perennità, la vita consecrata continuerà ad alimentare tra i fedeli la risposta di amore verso Dio e verso i fratelli. Per questo è necessario distinguere la *vicenda storica* di un determinato Istituto o di una forma di vita consecrata dalla *missione ecclesiale* della vita consecrata come tale. La prima può mutare col mutare delle situazioni, la seconda è destinata a non venir meno. Ciò è vero sia per la vita consecrata di tipo contemplativo, che per quella dedicata alle opere di apostolato. Nel suo complesso, sotto l'azione sempre nuova dello Spirito, **essa è destinata a continuare quale testimonianza luminosa dell'unità indissolubile dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo, come memoria vivente della fecondità, anche umana e sociale, dell'amore di Dio**. Le nuove situazioni di scarsità vanno perciò affrontate con la serenità di chi sa che **a ciascuno è richiesto non tanto il successo, quanto l'impegno della fedeltà**. Ciò che si deve assolutamente evitare è la vera sconfitta della vita consecrata, che non sta nel declino numerico, ma nel venir meno dell'adesione spirituale al Signore e alla propria vocazione e missione. Perseverando fedelmente in essa, si confessa invece, con grande efficacia anche di fronte al mondo, la propria **ferma fiducia nel Signore della storia, nelle cui mani sono i tempi e i destini delle persone, delle istituzioni, dei popoli, e dunque anche le attuazioni storiche dei suoi doni**. Le dolorose situazioni di crisi sollecitano le persone consacrate a proclamare con fermezza la fede nella morte e risurrezione di Cristo, per divenire segno visibile del passaggio dalla morte alla vita.

Redemptionis Donum – Esortazione Apostolica, 24 marzo 1984.

(La professione dei consigli evangelici mezzo per superare-trasformare la concupiscenza umana).

n. 9 La professione religiosa pone nel cuore di ognuno e ognuna di voi, cari Fratelli e Sorelle, *l'amore del Padre*, quell'amore che è nel cuore di Gesù Cristo, Redentore del mondo. E' amore, questo, che abbraccia il mondo e tutto ciò che in esso *viene dal Padre* e che al tempo stesso tende a sconfiggere nel mondo tutto ciò che *non viene dal Padre*. Esso tende, dunque, a

vincere la triplice concupiscenza. «La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita» sono nascoste nell'interno dell'uomo come *eredità del peccato originale*, in conseguenza del quale il rapporto col mondo creato da Dio e dato in dominio all'uomo (Cfr. *Gn* 1, 28), venne deformato nel cuore umano in diversi modi. Nell'economia della Redenzione **i consigli evangelici di castità, di povertà e di obbedienza costituiscono i mezzi più radicali per trasformare nel cuore dell'uomo tale rapporto con «il mondo»**: col mondo esterno e col proprio «io», il quale in un certo senso è la parte centrale «del mondo» nel significato biblico, se in esso prende inizio ciò che «non viene dal Padre».

Sullo sfondo delle frasi riportate dalla *prima Lettera di san Giovanni* non è difficile notare la fondamentale importanza dei tre consigli evangelici nell'intera economia della Redenzione. Difatti, *la castità evangelica* ci aiuta a trasformare nella nostra vita interiore tutto ciò che trova la sua fonte nella concupiscenza della carne; *la povertà evangelica* ciò che ha la sua fonte nella concupiscenza degli occhi; infine, *l'obbedienza evangelica* ci permette di trasformare in modo radicale ciò che nel cuore umano scaturisce dalla superbia della vita. Parliamo qui volutamente del **superamento come di una trasformazione**, poiché l'intera economia della Redenzione si inquadra nella cornice delle parole, rivolte da Cristo nella preghiera sacerdotale al Padre: «Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno» (*Gv* 17, 15). I *consigli* evangelici nella loro essenziale finalità servono «al rinnovamento della creazione»: «il mondo», grazie ad essi, deve venire sottomesso all'uomo e a lui dato in modo che l'uomo stesso sia perfettamente

CONGR. PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ' DI VITA APOSTOLICA

Per vino nuovo otri nuovi – Orientamenti, 3 gennaio 2017

n. 6 “... la vita consacrata si è esercitata ad abitare gli orizzonti conciliari con passione e audacia esplosiva... In questo generoso e laborioso cammino un grande sostegno è venuto dal magistero dei Papi di questi decenni ... Anche la laboriosa e sapiente guida di questa Congregazione ha offerto criteri guida ... Questo però non significa negare le fragilità e fatiche che vanno riconosciute e nominate perché il cammino intrapreso non solo possa continuare, ma pure radicalizzarsi ulteriormente in termini di fedeltà e creatività. Così pure è necessario guardare in faccia con realismo le nuove situazioni in cui la vita consacrata è chiamata a misurarsi e ad incarnarsi”.

n. 8 “... La situazione di cambiamento accelerato rischia di aggrovigliare la vita consacrata, costringendola vivere di emergenze e non di orizzonti... La continua gestione delle emergenze sempre più costringenti consuma energie più di quanto si pensi. Purtroppo il rischio è che si sia completamente assorbiti dall'arginare i problemi piuttosto che immaginare dei percorsi... In molti casi **la paura del futuro debilita e devitalizza quel ministero profetico** – su cui insiste Papa Francesco – che la vita consacrata è chiamata ad esercitare nella Chiesa per il bene di tutta l'umanità”.

n. 9 “Non dobbiamo aver paura di riconoscere onestamente quanto, nonostante tutta una serie di cambiamenti, il vecchio schema istituzionale fa fatica a cedere il posto a modelli nuovi in modo deciso... Così pure dobbiamo indicare e leggere quella resistenza tenace, rimasta a lungo sotto traccia, ora riapparsa in modo esplicito in molti contesti anche come possibile risposta ad un malcelato senso di frustrazione...”

“volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” gv 19,37

Gv 19,25-37

²⁵ Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶ Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". ²⁷ Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé. ²⁸ Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". ²⁹ Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰ Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito. ³¹ Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. ³² Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. ³³ Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵ Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶ Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. ³⁷ E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

1. Contestualizzazione.

Siamo nel contesto dell' **“ora”** di Gesù. Nei capitoli 13-17 l'evangelista ci presenta l'ultima cena di Gesù con i suoi, la lavanda dei piedi e la preghiera sacerdotale. Gesù si prepara e prepara i suoi alla sua Pasqua di passione, morte e risurrezione.

I capitoli 18 e 19 ci introducono nel contesto della passione e della morte di Gesù. Gesù viene arrestato, processato e condannato prima dal Sinedrio e poi da Pilato. Viene lasciato solo anche dai suoi. Pietro lo rinnega e Gesù percorre la **“via Crucis”** portando la Croce fino al calvario per esservi crocifisso, finché non giunga la morte.

L'atmosfera che si respira intorno all'evento è di sconcerto e paura per i discepoli; smarrimento e delusione per la folla; senso di giustizia compiuta per i sacerdoti e i capi del popolo; indifferenza e profitto per i soldati; infine, curiosità e odio da parte di altri.

2. Lectio e meditatio.

v. 25 *“Stavano presso la croce di Gesù ...”*. Dopo un lungo cammino di ascolto, incomprensione, sofferenza, smarrimento e dolore, tuttavia sostenuto da grande fede ... Maria, la madre di Gesù, le altre donne e **“il discepolo che Gesù amava”** ... sono giunti alla meta e **“stanno sotto la Croce di Gesù”**: non camminano più, sono fermi, piangono e guardano, raccolgono le ultime parole di Gesù come un testamento, sono come paralizzati di fronte ad un epilogo umanamente incomprensibile ... Dopo un lungo cammino di discepolato è l'**“ora”** di compiere la decisione di fede. Sì, proprio sotto la Croce, perché qui si manifesta in pienezza chi è il nostro Dio e tutta la sua passione per gli uomini. Qui Egli manifesta in che cosa consiste la vita e la vera vittoria sulla morte. Qui Dio mostra quali sono i suoi pensieri e le sue vie, che contraddicono i pensieri e le vie della potenza e del successo umani. Qui si deve decidere se fidarsi o meno del Dio di Gesù Cristo, perché solo se qui si compie la decisione di fede si potrà cogliere la luce della risurrezione come **“realtà”** di vittoria trasformante la vita umana.

Al culmine della sofferenza, dunque, mentre si compie l'“ora” di Gesù, è anche l'“ora” della **decisione per i discepoli**: fallimento o vittoria? Delusione o conferma?

Quello “stare” in silenzio ai piedi della Croce permette di prendere coscienza che quella sofferenza è amore supremo, quella morte è la vita vera, quelle braccia allargate sono il totale abbandono e la piena accoglienza dell'umanità che ritorna al Padre.

v. 26 “Gesù, vedendo la Madre e lì accanto a lei il discepolo che lui amava ...” Gesù non allontana mai lo sguardo dai suoi... quel suo sguardo mai superficiale, mai indifferente, mai rabbuiato ... al contrario, sempre luminoso, penetrante, profondo, compassionevole. Questo sguardo coglie la sofferenza, il dolore, la solitudine e lo smarrimento del cuore della Madre e dei suoi discepoli ... Per questo, per confermarli nella fede compie un ulteriore, grande dono:

“*Donna, ecco tuo figlio*”: alla Madre concede di poter riconoscere nel discepolo da Lui amato il volto del suo figlio. Quel Figlio che ora muore sulla croce Ella d'ora in poi lo può incontrare nei suoi discepoli, nella sua Chiesa. Sì, perché d'ora in poi l'uomo e la donna sono “*figli nel Figlio*”.

“*figlio, ecco tua Madre*”: al discepolo fa il dono di poter riconoscere in Maria quella Madre che ha generato al mondo il Figlio di Dio, immagine e modello di quella Madre, la Chiesa, che continuerà a portarlo ad ogni generazione, perché ogni uomo/donna possa riconoscersi in Lui figlio/a di Dio.

Attraverso questo dono il cristiano può ritrovare in Maria la Madre di tutti coloro che accolgono nella fede il suo Figlio e l'immagine di quella Madre, la Chiesa, che continuamente nutre la fede di quanti diventano discepoli suoi.

Da quel momento, Maria e la Chiesa sono congiunte nell'unico ministero generativo dell'umanità nuova. Non una accanto all'altra, ma entrambe nella stessa famiglia, la Chiesa: “*da quel momento il discepolo l'accorse con sé*”. Maria è, dunque, allo stesso tempo immagine e modello della Chiesa e suo membro eletto.

Il discepolo, accogliendo Maria “con sé”, la riconosce e la ama come madre del Figlio di Dio, ma anche madre di ogni discepolo, che nel battesimo diviene “figlio nel Figlio”. Allo stesso tempo, tuttavia, la riconosce come membro della Chiesa, in quanto anche lei redenta da Gesù. “Figlia del tuo Figlio”: così la invocherà Dante.

Grazie al “*fiat*” di Maria, il “*Verbo si è fatto carne*” e ha offerto la sua vita per la generazione di una nuova umanità. Ecco perché Gesù dalla Croce, appellandosi a Maria, la chiama “*donna*”: lei è la nuova Eva sia nella realtà che nell'immagine. Nella realtà lei in Gesù genera l'uomo nuovo, il nuovo Adamo, origine di una nuova umanità. Tuttavia è anche immagine della nuova Eva, la Chiesa, che nella storia, grazie all'opera dello Spirito Santo, che come ha operato in Maria, così opera nella Chiesa, continuerà a generare figli di Dio per mezzo del battesimo.

In questo passo evangelico i consacrati e le consacrate scorgono un annuncio speciale per la loro vocazione.

Ecco cosa afferma Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica **Vita Consacrata al n. 23** “***I discepoli e le discepole sono invitati a contemplare Gesù esaltato sulla Croce***, dalla quale «il Verbo uscito dal silenzio», nel suo silenzio e nella sua solitudine, afferma profeticamente l'assoluta trascendenza di Dio su tutti i beni creati, vince nella sua carne il nostro peccato e attira a sé ogni uomo e ogni donna, donando a ciascuno la nuova vita della risurrezione (cfr Gv 12, 32; 19, 34.37).

Nella contemplazione di Cristo crocifisso trovano ispirazione tutte le vocazioni; da essa traggono origine, con il dono fondamentale dello Spirito, tutti i doni e in particolare il dono della vita consacrata. Dopo Maria, Madre di Gesù, questo dono riceve Giovanni, il discepolo che Gesù amava, il testimone che insieme a Maria si trovava ai piedi della Croce (cfr Gv 19, 26-27). La sua decisione di consacrazione totale è frutto dell'amore divino che lo avvolge, lo sostiene, gli riempie il cuore.

Giovanni, accanto a Maria, è tra i primi della lunga schiera di uomini e donne, che dagli inizi della Chiesa fino alla fine, toccati dall'amore di Dio, si sentono chiamati a seguire l'Agnello immolato e vivente, dovunque Egli vada (cfr Ap 14, 1-5)".

Vita Consecrata n. 28 *“«Ecco la tua madre!» (Gv 19, 27): le parole di Gesù al «discepolo che egli amava» (Gv 19, 26) assumono particolare profondità nella vita della persona consacrata. Essa è chiamata, infatti, con Giovanni a prendere con sé Maria Santissima (cfr Gv 19, 27), amandola e imitandola con la radicalità propria della sua vocazione e sperimentandone, di rimando, una speciale tenerezza materna. La Vergine le comunica quell'amore che le consente di offrire ogni giorno la vita per Cristo, cooperando con Lui alla salvezza del mondo. Per questo **il rapporto filiale con Maria costituisce la via privilegiata per la fedeltà alla vocazione ricevuta e un aiuto efficacissimo per progredire in essa e viverla in pienezza**”.*

v. 28 *“... ho sete”.* E' la sete di Dio. Egli ha sete di amore per noi e del nostro amore per Lui. Ha sete del nostro peccato per poter mostrare la sua misericordia. E' per questo che davanti al Crocifisso noi non dobbiamo semplicemente stare in atteggiamento “pietistico”, ma penitente, per prendere coscienza del nostro peccato e confessarlo, affinché Gesù lo possa assumere ed esercitare il perdono e la misericordia che ci ridona vita. Solo così possiamo dissetare la sete di Gesù e può compiersi in Lui il disegno d'amore del Padre; solo così solleveremo la sete di Gesù: lasciandoci amare e salvare da Lui.

v. 31 *“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato ...”.*

Dopo aver costretto Pilato ad emettere e far eseguire il verdetto di condanna a morte di Gesù, i sacerdoti e i capi del popolo, ritengono sconveniente e scandaloso che la gente, durante la festa, debba vedere lo spettacolo di morte che loro hanno fortemente voluto: non è secondo la legge della purità! Quanta ipocrisia! Se ciò che è stato fatto è giustizia, perché non mostrare ciò che è avvenuto anche come ammaestramento? Oppure è stato solo un modo per togliere di mezzo una persona scomoda, una Parola venuta da Dio che contesta il modo di vivere, di credere e di insegnare dei capi, una Verità che svela la menzogna? O, ancora, è stata una strategia affinché il popolo non potesse riconoscere l'incapacità dei dottori della legge, scribi e sacerdoti a scrutare e riconoscere i segni dei tempi e l'avverarsi in Gesù delle promesse contenute nelle Sacre Scritture? Oppure, addirittura, questa decisione manifesta la loro incredulità, che fa nascere l'arroganza dei capi, facendoli sentire unici possessori di un'autentica capacità esegetica (spiegazione autentica) della Scrittura, al punto che, non riconoscendo in Gesù la Parola del Padre che illumina il vero significato delle Scritture e il compimento dei tempi, non vogliono che altri possano essere mossi dallo Spirito ad illuminare ciò che per loro è oscuro?

Probabilmente capita anche a noi, anche ai consacrati, di voler nascondere i frutti marci della mancanza di fede, di umiltà, di spirito di servizio e di testimonianza all'amore di Cristo Crocifisso a cui si sono consacrati; e vivere, invece, la consacrazione come un privilegio e una superiorità che ci permette di sentirci “qualcuno” nei confronti dei più deboli dentro o fuori la nostra comunità ... anziché con umiltà fede, silenzio ... fermarsi insieme con loro sotto la Croce e riconoscere i nostri peccati, le nostre fragilità e lasciare che Gesù si disseti, colmandoci del suo amore.

Del resto, se anche riusciamo a nascondere il cadavere della morte indotta dalle nostre infedeltà a quell'Amore Crocifisso, la luce della sua risurrezione svelerà ogni cosa¹.

vv. 32-33 *“Vennero, dunque, i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe”*.

Se i due crocifissi accanto a Gesù sono stati “consegnati” alla morte dagli uomini, i quali decidono anche l'ora in cui devono morire, la **“consegna” di Gesù alla morte non è volontà degli uomini** e nemmeno essi possono stabilirne l' **“ora”** della morte. **E' Lui che liberamente si consegna per amore**, secondo la volontà del Padre; è Lui che conosce l' **“ora”** del compimento della sua missione e in quell'ora “consegna lo spirito al Padre”:

v. 30 *“E' compiuto. E, chinato il capo, consegnò lo spirito”*. Gesù, questo spirito che ora riconsegna, tornato al Padre lo invierà alla Chiesa perché le sia luce, guida, conforto, sostegno e difesa per la continuazione della sua missione nel mondo.

v. 34 *“Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue ed acqua”*². Gesù è il nuovo agnello pasquale, a cui non vengono spezzate le ossa e il cui sangue e la cui offerta sancisce la nuova ed eterna alleanza.

Il sangue nell'A.T. (Lv 1,5+; Es 24,8+) era considerato come la sede del principio vitale (Gn 9,4; cfr Dt 12,16-23; Sal 30,10); da ciò il suo valore espiatorio (Lv 17,11) e la sua funzione di primo piano nel rituale dei sacrifici e nelle alleanze (Gv 6,51). Anche qui il sangue attesta la realtà del sacrificio dell'Agnello offerto per la salvezza del mondo (Gv 6,51: *“il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”*).

L'acqua, simbolo dello Spirito, attesta la sua fecondità spirituale.

¹ *Gli Ebrei si accostarono al crocifisso, attenendosi alle esigenze della Parasceve, il giorno di preparazione della Pasqua: da un lato procurarsi per la cena pasquale un agnello immolato nel tempio e dall'altro mantenere la purezza rituale, per potere mangiare la Pasqua. In base a queste esigenze della Parasceve, diventava necessario togliere il crocifisso dalla croce, altrimenti avrebbe profanato la festa della Pasqua, che stava per iniziare, avrebbe impedito di mangiare l'agnello pasquale. In realtà è proprio questo crocifisso l'Agnello Pasquale, non va quindi tolto di mezzo per ricorrere a un agnello del tempio. E' questo crocifisso il pasto della Pasqua. Nutrendoci di Lui, sperimentiamo l'amore salvifico di Dio per noi, sperimentiamo l'Alleanza perfetta di Dio con noi.*

Anche noi, come gli Ebrei di quel giorno, corriamo continuamente il rischio di distogliere lo sguardo, l'attenzione dal Crocifisso per cercare altrove il senso della nostra vita, la valorizzazione della nostra vita.

Dobbiamo invece, mentre contempliamo il crocifisso, accogliere le parole di san Paolo ed uniformarci sempre più ad esse: “Il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio”. Guai a rimuovere dalla nostra contemplazione e dalla nostra vita Gesù crocifisso: perdiamo il senso di Dio Amore e ci priviamo della possibilità di godere dell'unico Amore, che sia capace di riempirci il cuore e la vita.

² **S. Agostino** così commenta, *In Io. Evang.*, 120, 2: *“L'evangelista ha usato un verbo significativo. Non ha detto: colpì, ferì il suo costato, o qualcosa di simile. Ha detto: aprì, per indicare che nel costato di Cristo fu come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza dei quali non si entra a quella vita che è la vera vita. Quel sangue è stato versato per la remissione dei peccati quell'acqua tempera il calice della salvezza, ed è insieme bevanda e lavacro. Questo mistero era stato preannunciato da quella porta che Noè ebbe ordine di aprire nel fianco dell'arca (Gn 6,16), perché entrassero gli esseri viventi che dovevano scampare al diluvio, con che era prefigurata la Chiesa. Sempre per preannunciare questo mistero, la prima donna fu formata dal fianco dell'uomo che dormiva (Gn 2,22), e fu chiamata vita e madre dei viventi (Gn 3,20). Indubbiamente era l'annuncio di un grande bene, prima del grande male della prevaricazione. Qui il secondo Adamo, chinato il capo, si addormentò sulla croce, perché così, con il sangue e l'acqua che sgorgarono dal suo fianco, fosse formata la sua sposa. O morte, per cui i morti riprendono vita! Che cosa c'è di più puro di questo sangue? Che cosa c'è di più salutare di questa ferita?”*.

Anche la trafittura del costato di Cristo, che pure sigilla la morte di Gesù, è un evento solo in apparenza voluto dall'uomo. In realtà è volontà di Dio che l'acqua e il sangue sgorgino dal cuore di Cristo come segno "sacramentale", cioè "efficace", di un amore che si dona pienamente e porta frutti di vita piena. E', insomma, la conferma che Gesù non ha trattenuto niente per sé, ma ha donato tutto: *"Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine"* (Gv 13,1).

Di questo dono estremo deve essere segno e testimonianza la Vita Consacrata, così come afferma Giovanni Paolo II nella "Vita Consacrata"³.

v. 35 *"Chi ha visto ne da testimonianza"*. E' il "discepolo amato" sotto la croce: lui ha visto! Ma cosa ha visto? Ha visto il Potente crocifisso, la Vita annientata, il Figlio di Dio morto, l'acqua e il sangue fluire dal cuore squarciato, la Madre addolorata ... Ha visto fin dove giunge l'amore di un Padre, l'amore di un Figlio, l'amore del suo e nostro Padre ... Ha visto "come" si ama fino alla fine: questa è la vera vittoria, perché qui trionfa la vita vera e la morte viene sconfitta per sempre⁴.

Anche i consacrati **hanno visto e vedono** il compiersi degli effetti benefici della Croce di Cristo, cioè la redenzione, che si attua nell'oggi di ogni generazione in un amore traboccante che non ha confini

³ **Giovanni Paolo II**, *Vita Consacrata* n. 24, Roma 25 marzo 1966. **"La vita consacrata rispecchia questo splendore dell'amore, perché confessa, con la sua fedeltà al mistero della Croce, di credere e di vivere dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. In questo modo essa contribuisce a tener viva nella Chiesa la coscienza che la Croce è la sovrabbondanza dell'amore di Dio che trabocca su questo mondo, è il grande segno della presenza salvifica di Cristo. E ciò specialmente nelle difficoltà e nelle prove. È quanto viene testimoniato continuamente e con coraggio degno di profonda ammirazione da un gran numero di persone consacrate, che vivono spesso in situazioni difficili, persino di persecuzione e di martirio. La loro fedeltà all'unico Amore si mostra e si temprava nell'umiltà di una vita nascosta, nell'accettazione delle sofferenze per completare ciò che nella propria carne «manca ai patimenti di Cristo» (Col 1, 24), nel sacrificio silenzioso, nell'abbandono alla santa volontà di Dio, nella serena fedeltà anche di fronte al declino delle forze e della propria autorevolezza. Dalla fedeltà a Dio scaturisce pure la dedizione al prossimo, che le persone consacrate vivono non senza sacrificio nella costante intercessione per le necessità dei fratelli, nel generoso servizio ai poveri e agli ammalati, nella condivisione delle difficoltà altrui, nella sollecita partecipazione alle preoccupazioni e alle prove della Chiesa"**.

⁴ **Istruzione della CIVCSVA**, *Ripartire da Cristo* n. 27, Roma - 19 maggio 2002. **"Vivere la spiritualità in un continuo ripartire da Cristo significa iniziare sempre dal momento più alto del suo amore — e l'Eucaristia ne custodisce il mistero —, quando sulla croce egli dona la vita nella massima oblatività. Quelli che sono stati chiamati a vivere i consigli evangelici mediante la professione non possono fare a meno di vivere intensamente la contemplazione del volto del Crocifisso. È il libro in cui imparano cos'è l'amore e come vanno amati Dio e l'umanità, la fonte di tutti i carismi, la sintesi di tutte le vocazioni. La consacrazione, sacrificio totale e olocausto perfetto, è il modo suggerito loro dallo Spirito per rivivere il mistero di Cristo crocifisso, venuto nel mondo per dare la sua vita in riscatto per molti (cfr. Mt 20, 28; Mc 10, 45), e per rispondere al suo infinito amore. La storia della vita consacrata ha espresso questa configurazione a Cristo in molte forme ascetiche che «hanno costituito e tuttora costituiscono un potente aiuto per un autentico cammino di santità. L'ascesi ... è veramente indispensabile alla persona consacrata per restare fedele alla propria vocazione e seguire Gesù sulla via della Croce». Oggi le persone consacrate, pur custodendo l'esperienza dei secoli, sono chiamate a trovare forme che siano consone a questo nostro tempo. In primo luogo quelle che accompagnano la fatica del lavoro apostolico e assicurano la generosità del servizio. Oggi la croce da prendere su di sé ogni giorno (cfr. Lc 9, 23) può acquistare anche valenze collettive, come l'invecchiamento dell'Istituto, l'inadeguatezza strutturale, l'incertezza del futuro"**.

Palo VI, *Evangelica Testificatio* n. 29, Città del Vaticano 29 giugno 1971. **"Questo per dire a qual grado di rinuncia impegni la pratica della vita religiosa. Dovete dunque sperimentare qualcosa del peso che attirava il Signore verso la sua croce, questo " battesimo con cui doveva essere battezzato ", ove si sarebbe acceso quel fuoco che infiamma anche voi; qualcosa di quella " follia " che san Paolo desidera per tutti noi, perché solo essa ci rende sapienti. La croce sia per voi, come è stata per il Cristo, la prova dell'amore più grande.**

Non esiste forse un rapporto misterioso tra la rinuncia e la gioia, tra il sacrificio e la dilatazione del cuore, tra la disciplina e la libertà spirituale?".

di tempo o di spazio. Essi, plasmati da questo amore, contemplando il Crocifisso nel silenzio della preghiera e della meditazione, ma anche nelle relazioni quotidiane, nel servizio apostolico di carità e di annuncio evangelico, **vedono** l'attuarsi dell'amore che promana dal cuore squarciato del Cristo crocifisso in quel sangue e in quell'acqua, che rendono feconda la vita di ogni persona, dal più grande al più piccolo, che voglia riconoscere in quell'uomo sfigurato, anche grazie alla loro azione e alla loro testimonianza, il Figlio di Dio, dono del Padre per la salvezza dell'umanità.

Questo vedono i consacrati, questo devono testimoniare e raccontare con la loro vita.

Sì, quel Cristo crocifisso è veramente il Figlio di Dio (Mc 15,39) e, morendo, ha sconfitto la morte ed è risorto; ora ci precede e ci accompagna sulle strade della vita (cfr. Mt 28,10) per illuminarla, finché si compia in pienezza nell'eternità.

PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO DAVANTI ALLA CROCE

O Croce di Cristo, simbolo dell'amore divino e dell'ingiustizia umana, icona del sacrificio supremo per amore e dell'egoismo estremo per stoltezza, strumento di morte e via di risurrezione, segno dell'obbedienza ed emblema del tradimento, patibolo della persecuzione e vessillo della vittoria.

O Croce di Cristo, ancora oggi ti vediamo eretta nelle nostre sorelle e nei nostri fratelli uccisi, bruciati vivi, sgozzati e decapitati con le spade barbariche e con il silenzio vigliacco.

O Croce di Cristo, ancora oggi ti vediamo nei volti dei bambini, delle donne e delle persone, sfiniti e impauriti che fuggono dalle guerre e dalle violenze e spesso non trovano che la morte e tanti Pilati con le mani lavate.

O Croce di Cristo, ancora oggi ti vediamo nei dottori della lettera e non dello spirito, della morte e non della vita, che invece di insegnare la misericordia e la vita, minacciano la punizione e la morte e condannano il giusto.

O Croce di Cristo, ancora oggi ti vediamo nei ministri infedeli che invece di spogliarsi delle proprie vane ambizioni spogliano perfino gli innocenti della propria dignità.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei cuori impietriti di coloro che giudicano comodamente gli altri, cuori pronti a condannarli perfino alla lapidazione, senza mai accorgersi dei propri peccati e colpe.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei fondamentalismi e nel terrorismo dei seguaci di qualche religione che profanano il nome di Dio e lo utilizzano per giustificare le loro inaudite violenze.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi in coloro che vogliono toglierti dai luoghi pubblici ed escluderti dalla vita pubblica, nel nome di qualche paganità laicista o addirittura in nome dell'uguaglianza che tu stesso ci hai insegnato.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei potenti e nei venditori di armi che alimentano la fornace delle guerre con il sangue innocente dei fratelli.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei traditori che per trenta denari consegnano alla morte chiunque.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei ladroni e nei corrotti che invece di salvaguardare il bene comune e l'etica si vendono nel misero mercato dell'immoralità.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi negli stolti che costruiscono depositi per conservare tesori che periscono, lasciando Lazzaro morire di fame alle loro porte.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei distruttori della nostra "casa comune" che con egoismo rovinano il futuro delle prossime generazioni.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi negli anziani abbandonati dai propri famigliari, nei disabili e nei bambini denutriti e scartati dalla nostra egoista e ipocrita società.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nel nostro Mediterraneo e nel mar Egeo divenuti un insaziabile cimitero, immagine della nostra coscienza insensibile e narcotizzata.

O Croce di Cristo, immagine dell'amore senza fine e via della Risurrezione, ti vediamo ancora oggi nelle persone buone e giuste che fanno il bene senza cercare gli applausi o l'ammirazione degli altri.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei ministri fedeli e umili che illuminano il buio della nostra vita come candele che si consumano gratuitamente per illuminare la vita degli ultimi.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei volti delle suore e dei consacrati – i buoni samaritani – che abbandonano tutto per bendare, nel silenzio evangelico, le ferite delle povertà e dell'ingiustizia.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei misericordiosi che trovano nella misericordia l'espressione massima della giustizia e della fede.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nelle persone semplici che vivono gioiosamente la loro fede nella quotidianità e nell'osservanza filiale dei comandamenti.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei pentiti che sanno, dalla profondità della miseria dei loro peccati, gridare: Signore ricordati di me nel Tuo regno!

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei beati e nei santi che sanno attraversare il buio della notte della fede senza perdere la fiducia in te e senza pretendere di capire il Tuo silenzio misterioso.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nelle famiglie che vivono con fedeltà e fecondità la loro vocazione matrimoniale.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei volontari che soccorrono generosamente i bisognosi e i percossi.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei perseguitati per la loro fede che nella sofferenza continuano a dare testimonianza autentica a Gesù e al Vangelo.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei sognatori che vivono con il cuore dei bambini e che lavorano ogni giorno per rendere il mondo un posto migliore, più umano e più giusto.

In te Santa Croce vediamo Dio che ama fino alla fine, e vediamo l'odio che spadroneggia e acceca i cuori e le menti di coloro preferiscono le tenebre alla luce.

O Croce di Cristo, Arca di Noè che salvò l'umanità dal diluvio del peccato, salvaci dal male e dal maligno!

O Trono di Davide e sigillo dell'Alleanza divina ed eterna, svegliaci dalle seduzioni della vanità!

O grido di amore, suscita in noi il desiderio di Dio, del bene e della luce.

O Croce di Cristo, insegnaci che l'alba del sole è più forte dell'oscurità della notte.

O Croce di Cristo, insegnaci che l'apparente vittoria del male si dissipa davanti alla tomba vuota e di fronte alla certezza della Risurrezione e dell'amore di Dio che nulla può sconfiggere od oscurare o indebolire. Amen!

L' ambiente. "O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!". Sal 8,2

Salmo 8 – La gloria di Dio e la dignità dell'uomo

¹ *Al maestro del coro. Su "I torchi". Salmo. Di Davide.*

² O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,

³ con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

⁴ Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,

⁵ che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

⁶ Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.

⁷ Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:

⁸ tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,

⁹ gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

¹⁰ O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

LECTIO

S. Agostino così spiega la titolazione e ambientazione del Salmo: "Non sembra che nel testo di questo salmo, che ha un simile titolo, si dica qualcosa dei torchi; dal che risulta che, spesso, nelle Scritture, sotto molte e diverse similitudini si intende una sola e medesima cosa. Possiamo perciò nei torchi vedere le chiese, per la stessa ragione per cui vediamo anche nell'aia la Chiesa. Sia nell'aia sia nel torchio infatti non si compie niente altro se non la liberazione dei frutti dai tegumenti, necessari perché nascessero, crescessero e giungessero alla maturità sia della mietitura che della vendemmia. Orbene, quanto a questi tegumenti e peduncoli, il frumento si libera nell'aia dalla pula, e il vino si libera nel torchio dalle vinacce; allo stesso modo, nelle chiese, si separano in forza di spirituale amore, ad opera dei ministri di Dio, i buoni dalla moltitudine degli uomini del secolo che sta riunita insieme con loro".

Ecco come commenta il Papa S. Giovanni Paolo II questo salmo.

1. “L’uomo..., al centro di questa impresa, ci si rivela gigante. Ci si rivela divino, non in sé, ma nel suo principio e nel suo destino. Onore, dunque, all’uomo, onore alla sua dignità, al suo spirito, alla sua vita”. Con queste parole nel luglio 1969 Paolo VI affidava agli astronauti americani in partenza per la luna il testo del Salmo 8, che ora è qui risuonato, perché entrasse negli spazi cosmici (*Insegnamenti* VII [1969], pp. 493-494).

Questo inno è, infatti, **una celebrazione dell’uomo**, una creatura minima se paragonata all’immensità dell’universo, una “canna” fragile per usare una famosa immagine del grande filosofo Blaise Pascal (*Pensieri*, n. 264). Eppure, una “canna pensante” che può comprendere la creazione, in quanto signore del creato, “coronato” da Dio stesso (cfr *Sal* 8, 6). Come accade spesso negli inni che esaltano il Creatore, il Salmo 8 inizia e termina con una solenne antifona rivolta al Signore, la cui magnificenza è disseminata nell’universo: “O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra” (vv. 2.10).

2. Il corpo del canto vero e proprio sembra supporre un’atmosfera notturna, con la luna e le stelle che s’accendono nel cielo. La prima strofa dell’inno (cfr vv. 2-5) è dominata da un confronto tra Dio, l’uomo e il cosmo. Sulla scena **appare innanzitutto il Signore, la cui gloria è cantata dai cieli, ma anche dalle labbra dell’umanità**. La lode che spunta spontanea sulle labbra dei bambini cancella e confonde i discorsi presuntuosi dei negatori di Dio (cfr v. 3). Essi sono definiti come “avversari, nemici, ribelli”, perché si illudono di sfidare e contrastare il Creatore con la loro ragione e azione (cfr *Sal* 13, 1).

Ecco aprirsi, subito dopo, il **suggestivo scenario di una notte stellata**. Di fronte a tale orizzonte infinito affiora l’eterna domanda: **“Che cosa è l’uomo?”** (*Sal* 8, 5). La prima e immediata risposta parla di nullità, sia in rapporto all’immensità dei cieli, sia soprattutto rispetto alla maestà del Creatore. Il cielo, infatti, dice il Salmista, è “tuo”, la luna e le stelle sono state “da te fissate” e sono “opera delle tue dita” (cfr v. 4). Bella è quest’ultima espressione, invece della più comune “opera delle tue mani” (cfr v. 7): Dio ha creato queste realtà colossali con la facilità e la raffinatezza di un ricamo o cesello, con il tocco lieve di un arpista che fa scorrere le sue dita sulle corde.

3. **La prima reazione** è, perciò, di **sgomento: come può Dio “ricordarsi” e “curarsi” di questa creatura così fragile ed esigua** (cfr v. 5)? Ma ecco la grande sorpresa: all’uomo, creatura debole, Dio ha dato una dignità stupenda: lo ha reso di poco inferiore agli angeli o, come può anche essere tradotto l’originale ebraico, di poco inferiore a un Dio (cfr v. 6).

Entriamo, così, nella seconda strofa del Salmo (cfr vv. 6-10). **L’uomo è visto come il luogotenente regale dello stesso Creatore**. Dio, infatti, lo ha **“coronato” come un viceré**, destinandolo a una signoria universale: “Tutto hai posto sotto i suoi piedi” e l’aggettivo “tutto” risuona mentre sfilano le varie creature (cfr vv. 7-9). Questo dominio, però, non è conquistato dalla capacità dell’uomo, realtà fragile e limitata, e non è neppure ottenuto con una vittoria su Dio, come vorrebbe il mito greco di Prometeo. **E’ un dominio donato da Dio**: alle mani fragili e spesso egoiste dell’uomo è affidato l’intero orizzonte delle creature, perché egli ne conservi l’armonia e la bellezza, **ne usi ma non ne abusi**, ne faccia emergere i segreti e sviluppare le potenzialità.

Come dichiara la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, “l’uomo è stato creato “a immagine di Dio”, capace di conoscere e amare il proprio Creatore e fu costituito da lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per **governarle e servirsene a gloria di Dio**” (n. 12).

4. Purtroppo, **il dominio dell’uomo**, affermato nel Salmo 8, **può essere malamente inteso e deformato dall’uomo egoista**, che spesso si è rivelato più un folle tiranno che un governatore saggio e intelligente. Il Libro della Sapienza mette in guardia contro deviazioni del genere, quando precisa che Dio ha “formato l’uomo, perché domini sulle creature... **e governi il mondo con santità e giustizia**” (9, 2-3). Sia pure in un contesto diverso, anche Giobbe si appella al nostro Salmo per ricordare soprattutto la debolezza umana, che non meriterebbe tanta attenzione da parte di Dio:

“Che è quest’uomo che tu ne fai tanto conto e a lui rivolgi la tua attenzione e lo scruti ogni mattina?” (7, 17-18). La storia documenta il male che la libertà umana dissemina nel mondo con le devastazioni ambientali e con le ingiustizie sociali più clamorose.

MEDITATIO

Papa Francesco, nell’Enciclica *Laudato si’* (nn.66-68), così afferma. “I racconti della creazione nel libro della Genesi contengono, nel loro linguaggio simbolico e narrativo, profondi insegnamenti sull’esistenza umana e la sua realtà storica. Questi racconti suggeriscono che l’esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. **L’armonia tra il Creatore, l’umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (cfr Gen 1,28) e di coltivarla e custodirla (cfr Gen 2,15). Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto (cfr Gen 3,17-19).** Per questo è significativo che l’armonia che san Francesco d’Assisi viveva con tutte le creature sia stata interpretata come una guarigione di tale rottura. San Bonaventura disse che attraverso la riconciliazione universale con tutte le creature in qualche modo Francesco era riportato allo stato di innocenza originaria.^[40] Lungi da quel modello, oggi il peccato si manifesta con tutta la sua forza di distruzione nelle guerre, nelle diverse forme di violenza e maltrattamento, nell’abbandono dei più fragili, negli attacchi contro la natura.

67. Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data. Ciò consente di rispondere a un’accusa lanciata contro il pensiero ebraico-cristiano: è stato detto che, a partire dal racconto della Genesi che invita a soggiogare la terra (cfr Gen 1,28), verrebbe favorito lo sfruttamento selvaggio della natura presentando un’immagine dell’essere umano come dominatore e distruttore. Questa non è una corretta interpretazione della Bibbia come la intende la Chiesa. Anche se è vero che qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo non corretto, **oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature.** È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr Gen 2,15). Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. **Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future.** In definitiva, «del Signore è la terra» (Sal 24,1), a Lui appartiene «la terra e quanto essa contiene» (Dt 10,14). Perciò Dio nega ogni pretesa di proprietà assoluta: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (Lv 25,23).

68. Questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l’essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo, perché «al suo comando sono stati creati. Li ha resi stabili nei secoli per sempre; ha fissato un decreto che non passerà» (Sal 148,5b-6). Ne consegue il fatto che la legislazione biblica si soffermi a proporre all’essere umano diverse norme, non solo in relazione agli altri esseri umani, ma anche in relazione agli altri esseri viventi: «Se vedi l’asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, non fingerai di non averli scorti [...]. Quando, cammin facendo, troverai sopra un albero o per terra un nido d’uccelli con uccellini o uova e la madre che sta covando gli uccellini o le uova, non prenderai la madre che è con i figli» (Dt 22,4.6). In questa linea, il riposo del settimo giorno non è proposto solo per l’essere umano, ma anche «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino»

(Es 23,12). Così ci rendiamo conto che la Bibbia non dà adito ad un antropocentrismo dispotico che non si interessi delle altre creature”.

Del resto, il rispetto della natura e degli animali dice riconoscimento del fatto che essi, come noi e con noi sono stati creati da Dio e sono segno della sua presenza, del suo amore; anzi essi stessi **“narrano la gloria di Dio e annunciano la sua parola, il suo vangelo” (cfr Sal 19): è questa una continua ripetizione dei Salmi, che “costituiscono la Torah pregata di Israele”**. Nella preghiera dei Salmi il primo Israele e il nuovo Israele, la Chiesa, fanno professione di fede nel Dio Creatore Padre, Signore, Amore, Provvidente, Difensore, Guida, Pastore, Luce, Vita dell’uomo e di ogni cosa che esiste nei cieli e sulla terra, cioè in tutto il mondo e lo lodano, lo ringraziano, lo invocano, prestando la voce ad ogni creatura, perché seppur piccolo di fronte all’immensità della creazione, lui è l’unico che Dio ha voluto come un “tu” in relazione con sé e capace di riconoscere e lodare la sua grandezza anche a nome delle altre creature a lui affidate e per lui create, affinché egli possa riconoscere anche attraverso di loro i segni della presenza di Dio. Ecco alcuni esempi.

La terra e i cieli, cioè ogni creatura, sono opera bella di Dio:

Salmi102,26²⁶ In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani.

Salmi33,6⁶ Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.

Salmi136,5⁵ Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre.

Salmi89,12¹² Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene;

Salmi96,5⁵ Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli.

Salmi102,26²⁶ In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani.

Salmi104,24²⁴ Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature.

Salmi104,5⁵ Egli fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare.

Salmi115,15¹⁵ (113,23) Siate benedetti dal Signore, che ha fatto cielo e terra.

Salmi121,2² Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.

Salmi124,8⁸ Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra.

Salmi134,3³ Il Signore ti benedica da Sion: egli ha fatto cielo e terra.

Salmi146,6⁶ che ha fatto il cielo e la terra, il mare e quanto contiene, che rimane fedele per sempre,

Salmi119,90⁹⁰ La tua fedeltà di generazione in generazione; hai fondato la terra ed essa è salda.

Salmi139,15¹⁵ Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra.

Salmi24,1¹ Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti.

Salmi50,10¹⁰ Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti.

Dio concede la terra agli uomini perché vi possano abitare e camminare verso la “terra promessa”, il Cielo, cioè la dimora di Dio.

Salmi115,16¹⁶ (113,24) I cieli sono i cieli del Signore, ma la terra l'ha data ai figli dell'uomo.

Salmi115,16¹⁶ (113,24) I cieli sono i cieli del Signore, ma la terra l'ha data ai figli dell'uomo.

Salmi116,9⁹ Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Salmi119,19¹⁹ Forestiero sono qui sulla terra: non nascondermi i tuoi comandi.

Salmi143,10¹⁰ Insegnami a fare la tua volontà, perché sei tu il mio Dio.

Il tuo spirito buono mi guidi in una terra piana.

Salmi37,22²² Quelli che sono benedetti dal Signore avranno in eredità la terra, ma quelli che sono da lui maledetti saranno eliminati.

Salmi37,3³ Bet Confida nel Signore e fa' il bene: abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.

Salmi37,34³⁴ Kof Spera nel Signore e custodisci la sua via: egli t'innalzerà perché tu erediti la terra; tu vedrai eliminati i malvagi.

Salmi37,9⁹ perché i malvagi saranno eliminati, ma chi spera nel Signore avrà in eredità la terra.
Salmi37,11¹¹ I poveri invece avranno in eredità la terra e godranno di una grande pace.
Salmi37,29²⁹ I giusti avranno in eredità la terra e vi abiteranno per sempre.
Salmi44,4⁴ Non con la spada, infatti, conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli; ma la tua destra e il tuo braccio e la luce del tuo volto, perché tu li amavi.

La grandezza e la bellezza della creazione è segno dell'immensità dell'amore di Dio

Salmi108,5⁵ grande fino ai cieli è il tuo amore e la tua fedeltà fino alle nubi.
Salmi57,11¹¹ grande fino ai cieli è il tuo amore e fino alle nubi la tua fedeltà.
Salmi103,11¹¹ Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
Salmi112,2 *Ghimel*² Potente sulla terra sarà la sua stirpe, *Dalet* la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
Salmi10,18¹⁸ (9,39) perché sia fatta giustizia all'orfano e all'oppresso, e non continui più a spargere terrore l'uomo fatto di terra
Salmi119,64⁶⁴ Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami i tuoi decreti.
Salmi135,12¹² Diede in eredità la loro terra, in eredità a Israele suo popolo.
Salmi135,6⁶ Tutto ciò che vuole il Signore lo compie in cielo e sulla terra, nei mari e in tutti gli abissi.
Salmi136,21²¹ Diede in eredità la loro terra, perché il suo amore è per sempre.
Salmi33,5⁵ Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.
Salmi136,11¹¹ Da quella terra fece uscire Israele, perché il suo amore è per sempre.
Salmi136,6⁶ Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre.
Salmi41,3³ Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici.
Salmi78,20²⁰ Certo! Egli percosse la rupe e ne scaturì acqua e strariparono torrenti. "Saprà dare anche pane o procurare carne al suo popolo?".

Attraverso la creazione Dio "serve e mostra la sua provvidenza" verso l'umanità

Salmi104, 2 avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda,
Salmi104,13 Dalle tue dimore tu irrichi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.
Salmi104,14 Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra,
Salmi107,35 Poi cambiò il deserto in distese d'acqua e la terra arida in sorgenti d'acqua.
Salmi135,7 Fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento.
Salmi147,8 Egli copre il cielo di nubi, prepara la pioggia per la terra, fa germogliare l'erba sui monti,
Salmi80,11 La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti.

La creazione parla all'uomo del Dio presente che "guarda dal cielo, sua dimora, verso l'uomo" e lo custodisce, lo sorregge, lo soccorre.

Salmi103,19¹⁹ Il Signore ha posto il suo trono nei cieli e il suo regno domina l'universo.
Salmi11,4⁴ Ma il Signore sta nel suo tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi osservano attenti, le sue pupille scrutano l'uomo.
Salmi113,4⁴ Su tutte le genti eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria.
Salmi113,6⁶ e si china a guardare sui cieli e sulla terra?

Salmi115,3³ (113,11) Il nostro Dio è nei cieli: tutto ciò che vuole, egli lo compie.

Salmi68,9⁹ tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d'Israele.

Salmi102,20²⁰ "Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, Salmi104,32³² Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano.

Salmi104,35³⁵ Scompaiano i peccatori dalla terra e i malvagi non esistano più. Benedici il Signore, anima mia. Alleluia.

Salmi105,7⁷ È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi.

Salmi110,6⁶ sarà giudice fra le genti, ammuccierà cadaveri, abatterà teste su vasta terra;

Salmi113,6⁴ chi è come il Signore, nostro Dio, che siede nell'alto⁶ e si china a guardare sui cieli e sulla terra?

Salmi33,14¹⁴ dal trono dove siede scruta tutti gli abitanti della terra,

Salmi77,18:¹⁷ Ti videro le acque, o Dio, ti videro le acque e ne furono sconvolte; sussultarono anche gli abissi¹⁸ Le nubi rovesciavano acqua, scoppiava il tuono nel cielo;

le tue saette guizzavano.²¹ Guidasti come un gregge il tuo popolo per mano di Mosè e di Aronne.

Salmi13,4⁴ Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio, conserva la luce ai miei occhi, perché non mi sorprenda il sonno della morte,

Salmi56,14¹⁴ perché hai liberato la mia vita dalla morte, i miei piedi dalla caduta, per camminare davanti a Dio nella luce dei viventi.

L'uomo è chiamato a riconoscere nella bellezza delle creature e nel servizio che fanno all'uomo il loro canto di lode e la gloria di Dio e a cantare e lodare insieme con tutta la creazione.

Salmi148,1¹ Alleluia. Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell'alto dei cieli.⁴ Lodatelo, cieli dei cieli, voi, acque al di sopra dei cieli.¹³ lodino il nome del Signore, perché solo il suo nome è sublime: la sua maestà sovrasta la terra e i cieli.

Salmi19,2² I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.² Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Salmi69,35³⁵ A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi.

Salmi89,6⁶ I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.

Salmi96,11¹¹ Gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e quanto racchiude;

Salmi97,6⁶ Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria.

Salmi100,2² Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza.

Salmi148,7⁷ Lodate il Signore dalla terra, mostri marini e voi tutti, abissi,¹⁰ voi, bestie e animali domestici, rettili e uccelli alati.¹³ lodino il nome del Signore, perché solo il suo nome è sublime: la sua maestà sovrasta la terra e i cieli.

Salmi114,4⁴ le montagne saltellarono come arieti, le colline come agnelli di un gregge.

⁶ Perché voi, montagne, saltellate come arieti e voi, colline, come agnelli di un gregge?

Salmi98,8⁸ I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne.

Salmi104,25²⁵ Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi;

Salmi98,8⁷ Risuoni il mare con quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti.⁸ I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne.

Salmi104,25²⁴ Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte con saggezza; la terra è piena delle tue creature.²⁵ Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi;

Salmi66,15¹⁵ Ti offrirò grassi animali in olocausto con il fumo odoroso di arieti, ti immolerò tori e capri.

La creazione è come una parola che Dio pronuncia, attraverso la quale manifesta il suo messaggio per l'uomo.

Salmi147,15¹⁵ (147,4) Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.

Salmi 19,² I Cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.³ Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia.⁴ Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce,⁵ per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio.

Salmi 22,28²⁸ Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.

Salmi 104,⁴ Fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri.

Dio attraverso la creazione manifesta e porta vita, pace, luce, giustizia all'uomo.

Salmi46,11¹⁰ Farà cessare le guerre sino ai confini della terra, romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà nel fuoco gli scudi.¹¹ Fermatevi! Sappiate che io sono Dio, eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.

Salmi36,7⁷ la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l'abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore.

Salmi72,3³ Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia.

Salmi50,6⁶ I cieli annunciano la sua giustizia: è Dio che giudica.

Salmi104,30³⁰ Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.

Salmi106,17¹⁶ Divennero gelosi di Mosè nell'accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore.¹⁷ Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm.

Salmi142,6⁶ Io grido a te, Signore! Dico: "Sei tu il mio rifugio, sei tu la mia eredità nella terra dei viventi".

Salmi143,6⁶ A te protendo le mie mani, sono davanti a te come terra assetata.

Salmi104,2 Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore,² avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda,

Salmi112,4 Zain⁴ Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: Het misericordioso, pietoso e giusto.

Salmi119,105 Nun¹⁰⁵ Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino.

Salmi139,12¹² nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.

Salmi18,29²⁹ Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiarerà le mie tenebre.

Salmi27,1¹ Di Davide. Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

Salmi36,10¹⁰ È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce.

Salmi37,6⁶ farà brillare come luce la tua giustizia, il tuo diritto come il mezzogiorno.

Salmi4,7⁷ Molti dicono: "Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?".

Salmi43,3³ Manda la tua luce e la tua verità: siano esse a guidarmi, mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora.

Salmi44,4⁴ Non con la spada, infatti, conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli; ma la tua destra e il tuo braccio e la luce del tuo volto, perché tu li amavi.

Salmi89,16¹⁶ Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;

Salmi90,8⁸ Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri segreti alla luce del tuo volto.

Salmi97,11¹¹ Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore.

Ora, noi, pregando i Salmi alla luce della pasqua di Gesù Cristo, possiamo comprenderne bene il significato, perché con **la sua risurrezione il Risorto ha fatto sì che i segni della creazione**

diventassero più luminosi, più eloquenti e degni del rispetto e della gratitudine da parte dell'uomo.

“A differenza degli esseri umani che umiliano i propri simili e la creazione, Cristo si presenta come l'uomo perfetto, “coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti” (*Eb 2, 9*). **Egli regna sull'universo con quel dominio di pace e di amore che prepara il nuovo mondo, i nuovi cieli e la nuova terra (cfr 2Pt 3, 13)**. Anzi, la sua autorità regale – come suggerisce l'autore della Lettera agli Ebrei applicando a lui il Salmo 8 – si esercita attraverso la donazione suprema di sé nella morte “a vantaggio di tutti”.

Cristo non è un sovrano che si fa servire, ma che serve e si consacra agli altri: “Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (*Mc 10, 45*). **Egli in tal modo ricapitola in sé “tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra” (Ef 1, 10)**. In questa luce cristologica il Salmo 8 rivela tutta la forza del suo messaggio e della sua speranza, invitandoci ad esercitare la nostra sovranità sul creato non nel dominio ma nell'amore”. (S. Giovanni Paolo II).

“Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell'ambiente del quale sono parte, «i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede».^[36] Pertanto, è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni “. (Papa Francesco, *Laudato si'*, n. 64)

PER L'APPROFONDIMENTO E L'ATTUALIZZAZIONE

1. Commento dei Padri della Chiesa al salmo 8

vv. 2-3 "Ogni anima fedele al Signore celebra il suo nome grande e ammirabile" (Erma).

"Ciò che gli apostoli non sapevano ancora, lo hanno cantato i bambini" (Giovanni Crisostomo).

v. 4 "La luna e le stelle sono poca cosa: l'uomo è molto di più perché è immagine di Dio" (Eusebio).

v. 6 "Gloria e onore si riferiscono anzitutto a Cristo. L'uomo creato nell'onore a immagine di Dio non ha compreso (Sal 49,13). Ma dopo l'incarnazione (di Cristo) l'uomo fu coronato: "Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2,6-7)" (Origene).

"Si tratta del Cristo, coronato di gloria, in quanto uomo; dunque noi tutti siamo coronati con lui" (Cirillo di Alessandria).

2. Dalla Lettera Pastorale del Vescovo Pierantonio 2020/2021

L'ambiente: più coscienti del bello che ci circonda

30. Mentre nei mesi di marzo, aprile e maggio l'epidemia infieriva, è comunque arrivata la primavera. Lo spettacolo della fioritura generale si è presentato puntuale ai nostri occhi, con il suo meraviglioso carico di bellezza. La natura ha continuato decisa il suo corso, fedele ai suoi ritmi regolari, ricordando all'uomo che certo è a lui destinata ma non dipende da lui. Questo, mi sembra di poter dire, è un ultimo insegnamento che ci è giunto dai giorni dolorosi della *pandemia*. I processi che riguardano il nostro ambiente di vita, nel microcosmo come nel macrocosmo, non sono alla nostra portata, di modo che possiamo disporne a nostro piacimento. Se la natura non si ferma quando noi ci fermiamo, significa che non è ai nostri ordini. Essa risponde a qualcun altro...

31. Oltre alla meraviglia e alla gratitudine, il creato domanda all'uomo la custodia e il rispetto, cioè un'assunzione piena di responsabilità in ordine alla sua salvaguardia. Il segnale di allarme da

tempo era stato lanciato ma non era stato adeguatamente raccolto. L'indecisione di troppi tra i responsabili delle nazioni aveva suscitato seria apprensione, oltre che amarezza, in molti uomini e donne chiaramente consapevoli della gravità della situazione. Un effetto decisamente positivo del blocco totale imposto dal contagio è stata la drastica diminuzione del tasso di inquinamento dell'ambiente: i cieli più puliti, l'aria più respirabile, le acque più limpide. Un rallentamento che ha permesso alla natura di prendere fiato e che dovrebbe obbligare tutti noi a meditare. Anche i fenomeni meteorologici così spesso tendenzialmente estremi ci stanno ammonendo severamente.

32. Nella sua Lettera Enciclica *Laudato si*, papa Francesco ha affrontato con passione e lucidità questo tema del riscatto dell'ambiente, parlando della terra come sorella e madre, sulla scia di san Francesco d'Assisi. "Questa sorella – scrive il papa – protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla" (FRANCESCO, *Laudato si. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Roma, 2015, n. 2). La situazione si è fatta molto seria. Non possiamo negare il problema e neppure rassegnarci comodamente. "La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune – continua papa Francesco – comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno *sviluppo sostenibile e integrale*, poiché sappiamo che le cose possono cambiare" (*Laudato si*, n. 13). La sfida è epocale e va assunta in tutta la sua portata, sapendo bene, per altro, che l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e che a pagare il prezzo più alto degli squilibri ecologici sono sempre le popolazioni più povere.

Ambiente: pensare lo sviluppo in un'etica della sostenibilità

65. Il blocco provocato dall'epidemia ha permesso alla natura di mostrarsi autonoma nei suoi processi e insieme di sentirsi almeno temporaneamente alleggerita dal peso di uno sfruttamento che la sta opprimendo. Il messaggio che giunge da questa considerazione riprende in realtà il pressante appello che da tempo si sta alzando da più parti e che ha trovato nella Lettera Enciclica *Laudato si* di papa Francesco un'espressione particolarmente autorevole. La terra è la nostra casa comune e come tale va considerata. Le dobbiamo rispetto e cura. Un'economia del profitto e una tecnologia solo apparentemente neutrale stanno mettendo gravemente a rischio l'equilibrio sia ambientale che sociale del nostro pianeta. Non possiamo né dobbiamo fermare lo sviluppo, ma questo dovrà essere *integrale e sostenibile* e ispirato da principi etici¹.

66. Sarebbe bello poter finalmente riconoscere che la nostra società ha deciso di contrastare in tutti i modi lo sfruttamento sconsiderato dell'ambiente e il saccheggio delle risorse, motivati da una falsa idea di sviluppo. A livello internazionale non sono più rinviabili scelte precise riguardanti le nuove fonti energetiche, gli equilibri degli ecosistemi, la difesa degli oceani e delle foreste, l'inquinamento nelle sue molteplici forme devastanti². È anche giunto momento di promuovere uno stile di vita che nel quotidiano segni una vera svolta nel rispetto dell'ambiente: piccoli gesti che dicono un cambiamento di mentalità³. Siamo stanchi di ragionamenti pretestuosi, che mettono a rischio la natura che ci circonda. Desideriamo ascoltare finalmente parole diverse, vedere progetti coraggiosi e constatare comportamenti nuovi, che siano espressione del rispetto e della cura per il meraviglioso giardino che Dio ci ha donato.

¹ Ho cercato di sviluppare questo pensiero nel *Discorso alla città di Brescia* proposto in occasione dell'Omelia nella Festa dei Santi patroni lo scorso 15 febbraio 2020.

² Cfr. *Laudato si*, nn. 20-61.

³ Cfr. *Laudato si*, nn. 147-155.

3. Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*.

73. La vita consacrata ha il compito profetico *di ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini*, come è annunciato dalla Scrittura e come emerge anche dall'attenta lettura dei segni dell'azione provvidente di Dio nella storia. E' progetto di un'umanità salvata e riconciliata (cfr *Col 2, 20-22*). Per compiere opportunamente questo servizio, le persone consacrate devono avere una profonda esperienza di Dio e prendere coscienza delle sfide del proprio tempo, cogliendone il senso teologico profondo mediante il discernimento operato con l'aiuto dello Spirito. In realtà, negli avvenimenti storici si cela spesso l'appello di Dio a operare secondo i suoi piani con un inserimento attivo e fecondo nelle vicende del nostro tempo. Il discernimento dei segni dei tempi, come afferma il Concilio, deve essere condotto alla luce del Vangelo, perché si «possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto». E' necessario, pertanto, aprire l'animo agli interiori suggerimenti dello Spirito che invita a cogliere in profondità i disegni della Provvidenza. Egli chiama la vita consacrata ad elaborare nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi. Sono sollecitazioni divine, che solo anime abituate a cercare in tutto la volontà di Dio sanno raccogliere fedelmente e poi tradurre coraggiosamente in scelte coerenti sia col carisma originario che con le esigenze della situazione storica concreta. Di fronte ai numerosi problemi ed urgenze che sembrano talvolta compromettere e persino travolgere la vita consacrata, i chiamati non possono non avvertire l'impegno di portare nel cuore e nella preghiera le molte necessità del mondo intero, operando al tempo stesso alacremente nei campi attinenti al carisma di fondazione. La loro dedizione dovrà essere, ovviamente, guidata dal *discernimento soprannaturale*, che sa distinguere ciò che viene dallo Spirito da ciò che gli è contrario (cfr *Gal 5, 16-17.22; 1 Gv 4, 6*). Esso, mediante la fedeltà alla Regola e alle Costituzioni, conserva la piena comunione con la Chiesa. In questo modo la vita consacrata non si limiterà a leggere i segni dei tempi, ma contribuirà anche ad elaborare ed attuare *nuovi progetti di evangelizzazione* per le odierne situazioni. Tutto questo nella certezza di fede che lo Spirito sa dare anche alle domande più difficili le risposte appropriate. Sarà bene, a tal proposito, riscoprire quanto hanno sempre insegnato i grandi protagonisti dell'azione apostolica: occorre fidare in Dio come se tutto dipendesse da Lui e, al tempo stesso, impegnarsi generosamente come se tutto dipendesse da noi.

75. La ricerca della divina bellezza spinge le persone consacrate a prendersi cura dell'immagine divina deformata nei volti di fratelli e sorelle, volti sfigurati dalla fame, volti delusi da promesse politiche, volti umiliati di chi vede disprezzata la propria cultura, volti spaventati dalla violenza quotidiana e indiscriminata, volti angustiati di minorenni, volti di donne offese e umiliate, volti stanchi di migranti senza degna accoglienza, volti di anziani senza le minime condizioni per una vita degna. La vita consacrata mostra così, con l'eloquenza delle opere, che la divina carità è fondamento e stimolo dell'amore gratuito ed operoso.

78. La missione *ad gentes* presenta speciali e straordinarie opportunità alle donne consacrate, ai religiosi fratelli e ai membri di Istituti secolari per un inserimento in un'azione apostolica particolarmente incisiva. Questi ultimi, poi, con la loro presenza nei vari ambiti tipici della vocazione laicale, possono svolgere un'opera preziosa di evangelizzazione degli ambienti, delle strutture e delle stesse leggi che regolano la convivenza. Inoltre, essi possono testimoniare i valori evangelici a fianco di persone che non hanno ancora conoscenza di Gesù, dando così uno specifico contributo alla missione.